



Fortunato Freni

(professore ordinario di Diritto ecclesiastico nell'Università degli Studi di
Messina, Dipartimento di Giurisprudenza)

**Transizione ecologica integrale
e discriminazioni religiose delle donne migranti nel Mediterraneo ***

*Integral ecological transition
and religious discrimination of migrant women in the Mediterranean **

SOMMARIO: 1. Ecologia integrale e parità di genere - 2. Flussi migratori nel Mediterraneo e discriminazioni religiose femminili - 3. Interventi europei di collaborazione interculturale nel *Mare nostrum* - 4. Verso un'unica *polis* euromediterranea?

ABSTRACT: In this essay it is hoped that the current development model will be overcome, because it is highly polluting and unfair from a socio-economic point of view, based as it is on competition and prevarication, the result of male hegemony in decision-making bodies and therefore discriminating for weaker and for women. These, on the other hand, must guide an integral ecological transition, because they are more inclined to the custody of creation and future generations, as well as to the improvement of the general living conditions of society, through sharing and dialogue, rather than with imposition and hard confrontation, as Pope Francis claims, in the encyclical *Laudato si'*. In particular, the ecological and social degradation caused by the androcentric system has increased the flows of migrants so-called environmental, which cross the Mediterranean Sea undergoing abuse and discrimination including religious ones. Above all, Muslim migrant women are more vulnerable also due to the misogynistic cultural heritage resulting from an erroneous and obsolete interpretation of the Koranic texts. Europe can be more involved in the fight against the negative consequences of climate change and discrimination against migrants, implementing policies inspired by sustainable development and intercultural solidarity, also with a view to fostering the ambitious and suggestive attempt to reach a integrated Euro-Mediterranean area.

* Contributo sottoposto a valutazione - Article subjected to a double-blind evaluation.

È riprodotto il testo rielaborato e integrato, anche nelle note, di un intervento alla Tavola rotonda "*Parità di genere e sviluppo sostenibile*" organizzata nell'ambito di *Mednight - Mediterranean Researchers' Night* (Università degli Studi di Messina, 30 settembre 2022), destinato alla pubblicazione negli Atti.



«Un'anima del Paradiso, stanca dell'angelica tranquillità dei Cieli, decide di approfittare del diritto, concesso a chi abita lassù, di poter compiere un viaggio lungo un giorno al "piano inferiore". La scena che gli si presenta lo stupisce: feste, lussuria, bagordi di ogni tipo. Tornato in Paradiso chiede che lo rimandino all'Inferno, ma varcata la soglia, questa volta per l'eternità, si ritrova sotto il giogo dei demoni che non gli risparmiano alcuna tortura. Protesta quindi a gran voce: non era quello l'Inferno conosciuto nel suo primo viaggio. "Vedi caro - gli risponde il demone della storia - una cosa è il turismo, un'altra l'immigrazione!"»:

(battuta dello spettacolo "Dal sogno alla scena" di Daniel Pennac, per la regia di Clara Bauer¹).

1 - Ecologia integrale e parità di genere

È già da tempo palese come l'attuale modello di vita antropico, altamente inquinante, sia all'origine del pessimo stato di degrado ambientale che sta affliggendo l'umanità e l'intero pianeta: nubifragi, frane, siccità, alluvioni, si susseguono ormai improvvisamente e a tutte le latitudini, attestando la situazione di grave pericolo che i cambiamenti climatici stanno procurando alla Terra, in termini di alterazione degli equilibri ecologici preesistenti.

Peraltro, nonostante il punto di non ritorno per bloccare l'avanzata dell'inquinamento, si stia inesorabilmente avvicinando, rendendo irreversibile il moto di autodistruzione del nostro ecosistema, alcuni Paesi assumono troppe timide misure di contenimento della tradizionale politica industriale², preoccupandosi eccessivamente del costo in termini di disoccupazione e regresso economico che conseguirebbe a intraprese ecologiche più forti. Si continua così a sostenere artatamente che la maggiore sensibilità ambientale mal si concilia con il benessere sociale diffuso, mostrando di non condividere le diverse istanze volte ad affermare sempre più la necessità di coniugare il progresso materiale con l'istanza ecologica e la giustizia sociale, ossia di perseguire il cosiddetto sviluppo sostenibile³.

¹ **G. SALICANDRO**, *Intervista a Daniel Pennac: "Il Mediterraneo è la nostra vergogna, siamo complici"* (in www.immezcla.it, 3 dicembre 2021).

² Su questi temi, si veda da ultimo **G. RUSSO**, *Crisi climatica e COP 26: cambiare la narrativa dello sviluppo*, in *Itinerarium*, 2021/77-78, p. 15 ss.

³ In tale prospettiva si segnala la *Foundations Platform F20*. "È una rete di oltre 70 fondazioni e organizzazioni filantropiche provenienti da diverse parti del mondo, che chiedono un'azione congiunta e transnazionale verso lo sviluppo sostenibile, insieme a



Invero, in questi ultimi tempi, si assiste a numerose manifestazioni di piazza che in tutto il mondo hanno coalizzato un fronte popolare che, riunendo persone appartenenti a tutte le categorie sociali, senza distinzioni di sesso, età, etnia, censo, cultura, etc., protesta contro l'insufficiente iniziativa delle istituzioni politiche nel fronteggiare la deriva ecologica⁴.

Nel contempo, si registra anche un incremento delle iniziative della comunità internazionale volte a individuare sempre nuovi strumenti regolativi che possano contribuire a frenare il progressivo degrado ambientale e sociale: dall'accordo di Parigi, ai processi multilaterali del G20 e delle riunioni formali della Conferenza delle Parti (COP) dell'UNFCCC (*United Nations Framework Convention on Climate Change*), all'Agenda 2030 dell'ONU, si intendono attivare benefiche sinergie tra istituzioni pubbliche e private, O.N.G. e soggetti del Terzo settore, singoli cittadini e gruppi etico-religiosi a sostegno di una transizione ecologica integrale.

In particolare, le religioni possono

“dare sostanza e sostegno etico e spirituale a un nuovo modello culturale di sviluppo integrale che non guardi solo agli obiettivi economici e non si affidi solo agli strumenti tecnologici, ma promuova nella complessità degli aspetti ecologici e antropologici, e

esempi di trasformazione positiva per fornire percorsi verso soluzioni alle sfide più urgenti di oggi: il cambiamento climatico e una transizione giusta verso uno sviluppo sostenibile, basato sulle energie rinnovabili. F20 vuole essere parte della soluzione e costruisce ponti tra la società civile, i settori imprenditoriale e finanziario, i think tank e la politica - all'interno dei paesi del G20, tra loro e oltre. La piattaforma F20 prende una posizione chiara per l'attuazione dell'Agenda 2030, dei suoi 17 obiettivi di sviluppo sostenibile (SDG) e dell'accordo di Parigi. L'F20 vede i processi multilaterali del G20 e le riunioni formali della Conferenza delle Parti (COP) dell'UNFCCC come due percorsi separati che vanno nella stessa direzione. I vertici del G20 affrontano molto più di semplici questioni relative al clima e all'energia, pertanto la piattaforma F20 si collega al processo del G20 con l'Agenda 2030 come ombrello tematico e quadro comune” (da www.foundations-20.org).

⁴ Ricorre immediato il riferimento alla giovane attivista svedese Greta Thunberg che, con la passione e la semplicità che la contraddistinguono da quando era una bambina, sta cercando di cambiare il mondo attuale e le sue logiche inquinanti, protestando soprattutto contro l'atteggiamento poco incisivo dei politici, nonostante le loro responsabilità di governo nella cura delle sorti dell'umanità. Ormai noto è il movimento ambientalista internazionale di protesta “Fridays for Future” da lei fondato, composto da studenti che di venerdì, a volte, non entrano in classe per manifestare a sostegno di azioni politiche idonee, per esempio, a prevenire il surriscaldamento globale e il cambiamento climatico.



quindi anche religiosi, il rispetto di tutti gli esseri viventi; lo sfruttamento responsabile delle risorse naturali; il consolidamento di relazioni sociali improntate alla solidarietà, all'inclusione e alla promozione delle persone; l'impostazione dei rapporti produttivi e commerciali secondo modalità autenticamente umane⁵.

Anche incentivati da questo impulso etico-religioso a una cura integrale di tutto il creato, i vari ordinamenti nazionali devono contribuire a cambiare il modello di sviluppo mercatorio di origine anglosassone finora adottato anche alle nostre latitudini⁶, perché non è riuscito a conciliare ambiente, lavoro e giustizia sociale. Le istituzioni politiche devono a tal uopo elaborare normative capaci di affrancarci dalle disuguaglianze e ingiustizie indotte dal *trend* consumistico, e adottare politiche laburistiche basate sempre più sulla condivisione e la sobrietà, attente a limitare gli sprechi e gli scarti dell'umanità⁷. Invero, l'inquinamento, provocato senza limiti in nome di un (falso) progresso basato soltanto su miopi interessi economici e sul raggiungimento di stadi (superflui) di benessere sempre più avanzati quanto più limitati a poche categorie di privilegiati, ha aumentato il conflitto sociale conseguente all'ampliamento del *gap* tra chi è ricco e chi è povero, nella quasi indifferenza delle classi intermedie⁸.

⁵ I. ZUANAZZI, L. BATTAGLINI, *Presentazione*, in *Religioni e sviluppo sostenibile*, nel volume collettaneo da loro curato *Religioni e sviluppo sostenibile*, Accademia University Press, Torino, 2021, p. VIII s.

⁶ Al riguardo S. BERLINGÒ, *Pluralismo religioso e democrazia transculturale. Prove di transizione dal privilegio al diritto*, E.S.I., Napoli, 2022, p. 6, sottolinea, plasticamente quanto efficacemente, che «ci si è lasciati ammaliare dall'incantesimo delle transoceaniche sirene mercatorie, invece di restare fedeli al sentimento "panumano" condensatosi, in varie guise e nelle epoche più diverse, lungo le sponde del *Mare Nostrum*».

⁷ Papa FRANCESCO, enciclica *Laudato si'*, del 24 maggio 2015, n. 215, esorta a "diffondere un nuovo modello riguardo all'essere umano, alla vita, alla società e alla relazione con la natura. Altrimenti continuerà ad andare avanti il modello consumistico trasmesso dai mezzi di comunicazione e attraverso gli efficaci meccanismi del mercato".

⁸ Sull'indifferenza come male che attanaglia la società attuale sembra interessante segnalare un passo dell'*Omelia* tenuta da Papa FRANCESCO a Lampedusa l'8 luglio 2013: "La cultura del benessere, che ci porta a pensare a noi stessi, ci rende insensibili alle grida degli altri, ci fa vivere in bolle di sapone, che sono belle, ma non sono nulla, sono l'illusione del futile, del provvisorio, che porta all'indifferenza verso gli altri, anzi porta alla globalizzazione dell'indifferenza. In questo mondo della globalizzazione siamo caduti nella globalizzazione dell'indifferenza. Ci siamo abituati alla sofferenza dell'altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro!". Sulla (sotto)cultura degli scarti umani e dell'indifferenza vedi più di recente Papa FRANCESCO, *Videomessaggio del Santo Padre Francesco ai partecipanti all'incontro "The Economy Of Francesco - I Giovani, Un*



Si stenta ad assumere piena consapevolezza, nonostante autorevoli ammonimenti, che occupandoci soltanto della nostra sfera personale non ci salveremo, perché siamo tutti sulla stessa barca e solo remando tutti insieme potremo sperare di far cambiare rotta a questo pericoloso incedere dell'umanità verso un regresso spirituale e materiale globale⁹.

Insomma, non ci sarà futuro se non si presterà cura per il destino dell'uomo e di tutto il creato, attraverso un patto sociale che ci impegni globalmente a una transizione ecologica integrale¹⁰. Ciascuno di noi, credenti, non credenti e diversamente credenti, deve sentirsi laicamente coinvolto in questo progetto per il bene comune, perché nessuno potrà mantenere la propria situazione o migliorarla, badando esclusivamente ai propri interessi o ai meri fini egoistici del gruppo cui appartiene¹¹.

Patto, Il Futuro (Basilica di San Francesco d'Assisi, 19-21 novembre 2020), 21 novembre 2020.

⁹ Si vedano, per tutti, l'enciclica di Papa **FRANCESCO**, *Fratelli tutti*, del 3 ottobre 2020, nonché l'esortazione apostolica post-sinodale *Querida Amazonia*, del 2 febbraio 2020, su cui cfr. **S. BERLINGÒ**, *L'esercizio episcopale dell'economia/dispensa e Querida Amazonia*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, Rivista telematica (<https://www.statoechiese.it>), n. 2 del 2021.

¹⁰ "Il monito del Papa invita credenti e non credenti ad un serio esame di coscienza che porti ad una autentica conversione ecologica integrale. Ne va del destino dell'umanità. È indispensabile, infatti, che tutti sentano il dovere di cooperare alla salvaguardia dell'ecosistema e allo sviluppo integrale dell'umanità con una particolare attenzione alle popolazioni più disagiate. Solo così potremo vivere in un modo più giusto e ospitale per noi e per le nuove generazioni": **G. ZEPPEGNO**, *Gli obiettivi dello sviluppo sostenibile nell'Enciclica Laudato si'*, in *Religioni e sviluppo sostenibile*, a cura di I. ZUANAZZI, L. BATTAGLINI, Accademia University Press, Torino, 2021, p. 136. Si vedano inoltre **M. TIGANO**, *The Encyclical Letter "Laudato si'" between sustainable development and integral ecology*, in *Sustainability in Transforming Societies. Proceedings of the 26th Annual Conference of the International Sustainable Development Research Society 15-17 July 2020*, G. ZILAHY (ed.), BME GTK, Electronic print, Budapest, 2020, p. 882 ss. (in www.media.isdrs.org), e **C.M. PETTINATO**, *Aversio a Deo: l'origine della riflessione ecologica nel magistero papale da Leone XIII a Francesco*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., n. 17 del 2022, p. 11 ss.

¹¹ Cfr. **COMMISSIONE EPISCOPALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO, LA GIUSTIZIA E LA PACE, COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO**, Messaggio per la 16ª Giornata nazionale per la custodia del Creato. *"Camminare in una vita nuova"* (Rm 6,4). *La transizione ecologica per la cura della vita*, in www.chiesacattolica.it, 24 maggio 2021. In proposito, **M.M. ZUPPI**, *La Costituzione e l'amore politico*, in *Lo spirito della Costituzione. In dialogo con il cardinale Zuppi*, a cura di P. CONSORTI, DiReSoM Papers 3, Pisa, 2021, p. 30, afferma: «la spiritualità è laica nel senso che appartiene all'essere donne e uomini. La spiritualità appartiene all'umanità e si sostanzia nella storia e nella idealità di ciascuno. In questo senso, sì: possiamo dire che il senso di appartenenza alla comune umanità fa parte di una spiritualità laica. E noi



Invero, la crisi ecologica del mondo globalizzato deriva da una crisi dell'uomo, che mal sopportando limiti alla sua autodeterminazione, accresce la propria avidità e non considera che i suoi comportamenti eccessivi si ripercuotono anche su di sé, non soltanto in termini di degrado ambientale¹², ma pure di soprusi e di guerre, costantemente riaccese persino fra popoli che si ritengono progrediti e fraterni (da ultimo, russi e ucraini¹³).

Ecco allora che un nuovo patto sociale per l'ecologia integrale può contribuire a renderci consapevoli che la competitività si può perseguire senza escludere la collaborazione, che la mera competizione può cedere il passo alla condivisione, così come l'esclusività all'inclusione, facendoci transitare da un sistema economico verticale, composto da relazioni nervose od ostili, a uno orizzontale, a rete, caratterizzato da rapporti più distesi e sereni¹⁴. Insomma, diventa rilevante diffondere la cultura della comunione e dell'interazione, della circolazione delle idee, anche attraverso i nuovi meccanismi della connettività da rendere sempre più democraticamente fruibili, coinvolgendo tutte le generazioni in una nuova alleanza antropologica per l'ecologia integrale¹⁵, in cui possa radicare

abbiamo bisogno di questa spiritualità laica, senza la quale prevale quella che Zoja ha chiamato "morte del prossimo", e se muore il prossimo, non sto tanto bene nemmeno io. Pensare che i miei diritti sono garantiti a condizione di fare fuori il prossimo è un errore; i miei diritti sono garantiti se sono garantiti anche quelli del prossimo».

¹² In proposito, Papa **FRANCESCO**, *Laudato si'*, cit., n. 2, afferma che "quando le persone diventano autoreferenziali e si isolano nella loro coscienza, accrescono la propria avidità. Più il cuore della persona è vuoto, più ha bisogno di oggetti da comprare, possedere e consumare. In tale contesto non sembra possibile che qualcuno accetti che la realtà gli ponga un limite. In questo orizzonte non esiste nemmeno un vero bene comune". Su questi temi si veda, tra gli altri, **L. DE GREGORIO**, *Laudato si': per un'ecologia autenticamente cristiana*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., n. 41 del 2016.

¹³ Su alcuni aspetti di questa guerra d'interesse anche per gli ecclesiastici, si vedano: **G. MACRÌ**, *Fattore religioso e guerra in Ucraina* (in *www.olir.it*, focus), 7 aprile 2022; **S. BERLINGÒ**, *Pluralismo religioso*, cit., p. 279 s.; **P. ANNICCHINO**, *Geopolitica, Diritto e Religione. Le faglie della crisi russo-ucraina*, in *Coscienza e Libertà*, n. 61-62/2021, p. 124 ss.; **G. CIMBALO**, *La guerra Ucraina e la destabilizzazione dei rapporti ecumenici*, *ivi*, p. 133 ss.

¹⁴ Si tratta, in sostanza, di realizzare un'attività educativa rivolta a creare le premesse per una società basata su pacifici rapporti cooperativi. In proposito, la pedagoga Maria Montessori aveva detto: "Tutti parlano di pace ma nessuno educa alla pace. A questo mondo, si educa per la competizione, e la competizione è l'inizio di ogni guerra. Quando si educherà per la cooperazione e per offrirci l'un l'altro solidarietà, quel giorno si starà educando per la pace" (da *www.orizzontescuola.it*).

¹⁵ "Un'ecologia integrale è fatta anche di semplici gesti quotidiani nei quali spezziamo



un'economia sostenibile, aperta e solidale, e quindi più giusta e più umana (transizione eco-digitale)¹⁶.

A ben guardare, quel modello verticale ed esclusivo, rigido e competitivo, impregnato di prevaricazione e discriminazione, che ha pure condotto a un progresso accelerato, ma che si è rivelato umanamente insostenibile, è il contraddittorio risultato storico di una sostanziale egemonia maschile nella gestione di vari settori strategici. Nella *governance* di ambiti importanti come, ad esempio, l'economia e la politica, è mancata, infatti, una costante e rilevante presenza femminile, che fosse, cioè, "responsabile e decisionale, effettiva e indipendente, rispettata e accolta [...], capace di correggere molte di quelle storture"¹⁷.

"Il capitalismo ha poi accentuato la differenza tra il lavoro produttivo ed il lavoro riproduttivo. Il primo, affidato all'uomo, è l'unico che viene riconosciuto e che può essere retribuito. Il lavoro riproduttivo e di cura dei familiari, affidato alle donne, non è invece degno di remunerazione. Ciò ha generato una continua svalutazione del ruolo della donna accrescendo notevolmente le diseguaglianze di genere"¹⁸.

E allora, il patto sociale più volte invocato deve mirare anche a

"un rivolgimento di valori nella società per passare da una struttura economica e sociale a predominio maschile, fondata sulla competitività, sullo scontro e sul dominio, ai valori nuovi proposti dalle donne che costruiscono una società fondata sulla collaborazione, non competitiva e tesa all'arricchimento culturale"¹⁹.

la logica della violenza, dello sfruttamento, dell'egoismo": Papa **FRANCESCO**, *Laudato si'*, cit., n. 230.

¹⁶ Su questi temi, con specifico riferimento all'attuale situazione italiana, si veda, da ultimo, *Economia verde e transizione ecologica*. 1° rapporto CENSIS-GREEN&BLUE, Roma, giugno 2022 (in www.censis.it); in particolare, sul *Green&Blue Index*, p. 40 ss.: "L'indice di Transizione Ecologica è il prodotto di analisi effettuate sulle 3 dimensioni che compongono il campo di azione complessivo della transizione: contesto, popolazione e imprese. Mentre le prime due dimensioni premiano i risultati ottenuti scattando una fotografia della situazione attuale, la terza premia il percorso fatto dalle imprese dal 2016 ad oggi guardando prevalentemente agli investimenti dedicati al raggiungimento della transizione ecologica".

¹⁷ **S. OCCHIPINTI**, *Il ruolo delle donne: parità di genere per uno sviluppo sostenibile* (in www.altalex.com). 24 febbraio 2021.

¹⁸ **C. PARRINELLO e altri**, *Ecofemminismo* (in <https://mednight.eu/blog/2022/07/13/>).

¹⁹ **S. OCCHIPINTI**, *Il ruolo delle donne*, cit.



Pertanto, “il meccanismo patriarcale e piramidale deve essere sostituito con uno schema circolare, dove ognuno ha il suo posto nella società e nel pianeta”²⁰.

In questo senso, pure il rapporto tra donne e uomini deve essere improntato in termini di “reciprocità e fraternità e non di subalternità, che persegue l’uguaglianza esaltando le differenze”²¹.

Queste preoccupazioni non sembrano al giorno d’oggi eccessive, perché, nonostante i passi avanti compiuti nella lotta alle varie discriminazioni, persiste, pure nei Paesi più civili e progrediti, quella che colpisce in particolare le donne²².

Ne sono palese dimostrazione i numerosi femminicidi che “insanguinano” quasi quotidianamente le pagine dei giornali²³, nonché le ricorrenti iniziative giuridiche intraprese dagli organismi deputati alla *governance* internazionale e sovranazionale, volte a perseguire la piena parità di genere, considerata anche come uno dei presupposti indefettibili per una transizione ecologica integrale.

Il quinto obiettivo dell’Agenda 2030 dell’ONU, infatti, punta al raggiungimento di questo traguardo, ritenendo “la parità di genere non [...] solo un diritto umano fondamentale, ma la condizione necessaria per un mondo prospero, sostenibile e in pace. Garantire alle donne e alle ragazze parità di accesso all’istruzione, alle cure mediche, a un lavoro dignitoso, così come la rappresentanza nei processi decisionali, politici ed

²⁰ C. PARRINELLO e altri, *Ecofemminismo*, cit.

²¹ S. OCCHIPINTI, *Il ruolo delle donne*, cit.

²² «È stato possibile negli Stati Uniti, come potrebbe succedere anche in Italia, proprio perché quella lotta femminile, che voleva conquistare lo spazio pubblico in modo autonomo e portando una diversa prospettiva, si è a mio parere atrofizzata nella politica delle quote, dei numeri fini a se stessi, rinunciando alla prospettiva di esserci, ma in modo “diverso”. Di costruire per tutte le donne un mondo migliore, non solo per quelle che stanno meglio, che hanno maggiori possibilità economiche o che si trovano già in posizioni lavorative apicali»: M. D’AMICO, *Una discussione “maschile” che lascia sullo sfondo le donne e i loro diritti* (in www.associazionedeicostituzionalisti.it/it/la-lettera/07-2022-originalismo-e-costituzione), con riferimento alla sentenza della Corte Suprema degli Stati Uniti sul caso “Dobbs”, su cui vedi anche E. GRANDE, *Dobbs e le allarmanti implicazioni di un overruling politico in tema di aborto*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., n. 15 del 2022, p. 73 ss.

²³ Dal dossier annuale del Viminale 2022, pubblicato in occasione della tradizionale riunione del 15 agosto del Comitato nazionale per l’ordine e la sicurezza pubblica, emerge che i femminicidi sono in crescita rispetto al 2021 e corrispondono al 39,2% degli omicidi volontari, sono diminuite le denunce per *stalking* (15.817 contro le 18.653 dell’anno precedente), ma sono aumentati gli ammonimenti del questore (3.100, di cui 1.640 per violenza domestica).



economici, promuoverà economie sostenibili, di cui potranno beneficiare le società e l'umanità intera"²⁴.

In questa direzione, il 5 marzo 2020 è stata varata dalla Commissione UE la *Strategia europea per la parità di genere 2020-2025: Un'Unione dell'uguaglianza*. "L'attuazione di questa strategia procederà su un duplice binario: misure mirate volte a conseguire la parità di genere, combinate a una maggior integrazione della dimensione di genere. La Commissione migliorerà tale integrazione inserendo sistematicamente una prospettiva di genere in ogni fase dell'elaborazione delle politiche in tutti i settori di azione dell'UE, sia interni che esterni. La strategia sarà attuata utilizzando, come principio trasversale, l'intersezionalità, vale a dire la combinazione del genere con altre caratteristiche o identità personali e il modo in cui tali intersezioni contribuiscono a determinare esperienze di discriminazione specifiche"²⁵.

In particolare "la strategia qui delineata rappresenta il contributo dell'UE alla costruzione di un mondo migliore per donne e uomini, ragazze e ragazzi. Risponde all'obiettivo di sviluppo sostenibile sulla parità di genere (OSS 5) e alla volontà di fare della parità di genere una priorità trasversale di tutti gli obiettivi di sviluppo sostenibile".

Occorre pertanto che "la presenza attiva delle donne nei luoghi dove si assumono decisioni" sia culturalmente percepita "come una necessità per il bene comune". In altri termini, il raggiungimento dell'agognato obiettivo di una paritaria presenza femminile nei posti della *governance* va considerato "come un reale vantaggio per l'interesse pubblico".

²⁴ Su questi temi cfr. **M. PEDRAZZA GORLERO**, *L'origine come meta. Note minime in tema di genere femminile e sovranità: dall'eguaglianza alla parificazione*, in *Scritti in onore di Antonio Ruggeri*, vol. IV, Editoriale Scientifica, Napoli, 2021, p. 3135 ss.

²⁵ L'EIGE (*European Institute Gender Equality*) definisce l'„intersezionalità“ come uno "strumento analitico per studiare, comprendere e rispondere ai modi in cui sesso e genere si intersecano con altre caratteristiche/identità personali e i modi in cui tali intersezioni contribuiscono a determinare esperienze di discriminazione specifiche" (cfr. <https://eige.europa.eu/thesaurus/terms/1263>). Ai sensi dell'articolo 10 del TFUE, "nella definizione e nell'attuazione delle sue politiche e azioni, l'Unione mira a combattere le discriminazioni fondate sul sesso, la razza o l'origine etnica, la religione o le convinzioni personali, la disabilità, l'età o l'orientamento sessuale": dalla nota 10 della *Strategia europea per la parità di genere 2020-2025*. **S. OCCHIPINTI**, *Il ruolo delle donne*, cit., aggiunge che "le tre azioni chiave della strategia europea si possono riassumere nella lotta alla violenza sulle donne, nella possibilità per le donne di raggiungere posizioni apicali nel mondo lavorativo e nella politica, e nell'adozione della prospettiva di genere in tutti i provvedimenti normativi".



«Mirando allo “sviluppo sostenibile” per il 2030, si dovrebbe [...] iniziare a comprendere che non è questione di “fare un favore alle donne”, ma di riconoscere che [...] la competitività come strumento di miglioramento, ha portato crescita per alcuni ma ha provocato anche tensioni e conflitti. L’atteggiamento di dominio sulla realtà, da rapporto creativo è degenerato in sfruttamento delle risorse del pianeta. Quello che è mancato in questo lungo arco di tempo è stato forse un contrappeso, un bilanciamento di sguardo, quello appunto dell’universo femminile, più propenso ai compiti di custodia del creato e delle future generazioni, di arricchimento attraverso la relazione piuttosto che con lo scontro. Lo sguardo delle donne, lì dove si decide, diventa allora una necessità per lo sviluppo sostenibile, è opportunità di confronto e temperamento per le dinamiche maschili. La presenza delle donne non è un obiettivo numerico, un traguardo liberale, ma l’indispensabile presupposto per perseguire gli altri obiettivi di bene comune fissati nell’Agenda 2030: clima e cura del pianeta, lotta alla povertà, pace e giustizia, tutela dei minori e delle persone fragili, comunità e città sostenibili, consumo responsabile»²⁶.

²⁶ **S. OCCHIPINTI**, *Il ruolo delle donne*, cit. Sul superamento di stereotipi culturali e preconcetti giuridici generati, nel mondo del diritto (e non solo), “da schemi mentali andronormativi”, si vedano **M. BORRELLO**, *Non arrendersi all’ovvio. Considerazioni sugli stereotipi di genere in margine alla sentenza della Corte costituzionale n. 131 del 2022 sull’attribuzione del cognome*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., n. 15 del 2022, p. 19 ss., nonché l’intenso contributo di **E. DIENI**, *Il diritto come «cura». Suggestioni dall’esperienza canonistica*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., giugno 2007, ove, fra l’altro, p. 16 s., si legge: «Reinterpretazioni aggiornate degli stereotipi sessuali [...], nel fare apparire problematiche le stesse forme di base degli apparati concettuali utilizzati nei sistemi normativi, tra l’altro: 1) mettono in crisi, contribuendo a un processo più generale di ridefinizione del diritto, i confini consueti tra giuridico e non giuridico (e in particolare tra diritto e morale) tracciati da una tradizione elaborata nell’ambito di uno solo dei modelli sessuati di pensiero (da uno solo dei generi); e 2) offrono una serie di parametri in base ai quali classificare le categorie storiche del diritto, gli ordinamenti, e gli “stili” dei loro interpreti». L’A. infine, p. 25 in nota 69, oltre a richiamare la lettera apostolica di **GIOVANNI PAOLO II**, *Mulieris dignitatem*, del 15 agosto 1988, ricorda come sia «rimasta celebre l’affermazione di Giovanni Paolo I, nel discorso all’Angelus del 10 settembre 1978, secondo cui “Dio è papà; più ancora è madre”» (su papa Albino Luciani, proclamato beato il 4 settembre 2022, vedi da ultimo, **E. MALNATI**, **M. RONCALLI**, *Albino Luciani Giovanni Paolo I. Una biografia*, Morcelliana, Brescia, 2022). Più di recente si vedano: **M. GALLUCCIO**, *La condizione della donna nell’ordinamento della Chiesa e il m.p. “Spiritus Domini” di Papa Francesco*, in *Catechesi*, 2021/5, p. 61 ss.; **I. ZUANAZZI**, *Diritti e doveri della donna nel diritto canonico*, cap. XXIII di *Strumenti e percorsi di diritto comparato delle religioni*, a cura di S. FERRARI, 2^a ed., il Mulino, Bologna, 2022; **A. VALERIO**, *Eretiche. Donne che riflettono, osano, resistono*, il Mulino, Bologna, 2022, che “ripercorre due millenni di storia raccontandoci le vite di donne [...] tutte decise a lottare,



Lo sviluppo sostenibile, allora, richiede il superamento dell'attuale modello di sviluppo "androcentrico" che si è appunto rivelato insostenibile per il genere umano, non solo per il rapporto di dominio e sfruttamento sulla natura, che ha provocato i noti cambiamenti climatici, e ha indotto uno stile di vita incompatibile con la salute, con lo sviluppo demografico, con il rispetto dell'ambiente, con il patto intergenerazionale, ma anche per l'accentuarsi dei conflitti e delle guerre dovute alle enormi disuguaglianze economiche, nonché per l'incremento dei flussi migratori, determinato dal deteriorarsi dell'ecosistema e dall'impoverimento naturale di interi territori del pianeta.

2 - Flussi migratori nel Mediterraneo e discriminazioni religiose femminili

La siccità, la desertificazione e l'innalzamento del livello dei mari, indotti dai cambiamenti climatici, assieme alla miseria, la fame e lo sfruttamento violento di larghi strati delle popolazioni del Sud e dell'Est del mondo, sono le maggiori cause di aggravamento della piaga dei migranti ambientali²⁷ che, soprattutto nel Mediterraneo, recano, a volte con esiti nefasti per le loro stesse vite, i segni evidenti del disastro ecologico e umano delle zone da cui provengono²⁸.

conoscere, predicare ed esercitare ministeri in nome di una nuova chiesa inclusiva e senza confini". Da ultimo si segnala *La dichiarazione finale del Congresso delle religioni* organizzata dal governo del Kazakistan, a Nursultan il 14 e 15 settembre 2022, e che è stata firmata solo dalla maggioranza dei *leaders* partecipanti: in particolare il n. 23 del testo si limita a un generico sostegno alla protezione della donna e dei propri diritti, con il miglioramento del "suo status sociale in quanto membro della famiglia e della società". Invece, è stato più incisivo il discorso di Papa Francesco, laddove ha detto che "alle donne vanno anche affidati ruoli e responsabilità maggiori. Quante scelte di morte sarebbero evitate se proprio le donne fossero al centro delle decisioni! Impegniamoci perché siano più rispettate, riconosciute e coinvolte".

²⁷ Si vedano **M. CORRALE**, *Cambiamenti climatici e migrazioni forzate: rifugiati ambientali*, e **L. DI CARLO**, *Normativa e politiche europee per i rifugiati e migranti climatici*, in *Mobilità umane e nuove geografie migranti*, a cura di A. ANGELINI, Aracne, Roma, 2014, rispettivamente p. 137 ss. e p. 153 ss.

²⁸ Su questi temi, da ultimo, si può vedere **NEW-MED RESEARCH NETWORK, IAI (Istituto Affari Internazionali) RESEARCH STUDIES**, *Climate Change and Security in the Mediterranean: Exploring the Nexus, Unpacking International Policy Responses*, a cura di A. DESSI, F. FUSCO, Edizioni Nuova Cultura, Roma, 2022, ove si "esamina la relazione multidimensionale tra cambiamento climatico e sicurezza negli stati e nelle società del bacino del Mediterraneo, sottolineando le principali sfide sociali, politiche ed economiche



Siamo ormai quasi quotidianamente informati di fortunosi sbarchi di intere famiglie sulle coste meridionali europee, e segnatamente italiane²⁹. Nel nostro Paese, in particolare, passato di recente da terra di emigranti a meta di una consistente immigrazione, si pone spesso in evidenza un problema di sovraffollamento dei centri di prima accoglienza come quello di Lampedusa³⁰.

Dalla cosiddetta Primavera araba in poi, l'acuirsi dei conflitti nel Nord Africa ha reso quest'area inospitale per il flusso migratorio che proviene dalle

“plaghe più derelitte e neglette del mondo, dove nessuna dinamica locale, neppure di tipo reattivo, ha modo di registrarsi, perché esse vengono precipitosamente e sistematicamente abbandonate dai loro abitanti, attratti dalle aree urbane e dalle terre economicamente più fortunate, in cui però s'insediano a rischio di rimanere privi delle loro tradizioni originarie e dei loro più genuini costumi”³¹.

dell'attuale emergenza climatica e delineando possibili vie di cooperazione per mitigarne gli effetti più negativi”. “Istituita nel giugno 2014, New-Med è una rete di ricerca di esperti mediterranei e analisti politici con un particolare interesse per le complesse dinamiche sociali, politiche, culturali e legate alla sicurezza che si stanno svolgendo nella regione del Mediterraneo. La rete è gestita da IAI, in collaborazione con il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI), il Segretariato OSCE di Vienna e la Fondazione Compagnia di San Paolo” (da www.nuovacultura.it). Si veda altresì **S. BERLINGÒ**, *Pluralismo religioso*, cit., pp. 177 ss., 236, 261 ss.

²⁹ Dal dossier annuale del Viminale, cit., emerge che sono 45.664 i migranti sbarcati quest'anno in Italia (1 gennaio - 11 agosto 2022). Si tratta del 40,36% in più rispetto al periodo precedente. Le O.N.G. ne hanno soccorso il 16% del totale, mentre il 53,2% è arrivato con sbarchi autonomi. I principali Paesi di provenienza dei migranti sono Libia (24.809), Tunisia (12.536) e Turchia (7.039). Seguono Libano, Algeria, Siria e Grecia. Al 10 agosto erano 95.184 in totale i migranti in accoglienza in Italia, il 23,9% in più rispetto al 10 agosto dello scorso anno: 682 sono negli hotspot, 63.570 in centri di accoglienza e 30.932 nelle strutture gestite dal Sistema Accoglienza Integrazione (SAI). Si veda, da ultimo, **CARITAS ITALIANA, FONDAZIONE MIGRANTES**, *XXXI Rapporto Immigrazione 2022 “Costruire il futuro con i migranti”* (in www.caritas.it). 7 ottobre 2022.

³⁰ Sulla situazione relativa al centro di detenzione per migranti irregolari di Lampedusa si veda **R. ANDRIJASEVIC**, *Da eccezione a eccesso: detenzione e deportazioni nello spazio del Mediterraneo*, in *Rass. dir. pubbl. eur.*, 2008, p. 251 ss. Cfr. **M. LIVI BACCI**, *Un mare di guai. Il Mediterraneo e le migrazioni*, in *Il Mulino*, 2010/1, p. 67 ss., e **F. MANGANARO**, *Principio di solidarietà e strutture di accoglienza dei migranti*, in *Scritti in onore di Antonio Ruggeri*, cit., vol. III, p. 2533 ss.

³¹ **S. BERLINGÒ**, *L'Amicizia Mediterranea*, in *Reggio Città Metropolitana per l'Amicizia Mediterranea*, a cura di G. TUCCIO, Gangemi Editore, Roma, 2010, p. 113 ss.



Pertanto, se prima Paesi come la Libia o l'Egitto erano mete di una larga percentuale di immigrati dell'Africa subsahariana, oggi diventano, ancor più che nel passato, solo porti di partenza verso i lidi dell'Europa, nonostante quest'ultima sia afflitta dalla perdurante crisi finanziaria-pandemica-bellica.

Se consideriamo, poi, che spesso alcuni immigrati, con le loro diversità culturali e religiose, s'inseriscono in zone già contrassegnate da disagiate condizioni di vita, come il Sud d'Italia, si assiste a un'ostile reazione di chiusura, a volte violenta, dei residenti, mossa dalle disperate prospettive di dover dividere le già esigue opportunità di lavoro con altri, e che, mettendo a dura prova la pacifica convivenza, innesca anche problemi di ordine pubblico. Va, peraltro, rilevato come in tutta Italia si registrano casi di xenofobia e razzismo, per cui l'intolleranza nei confronti dei diversi e degli stranieri non subisce limitazioni di matrice geopolitica³², ma sembra radicare nell'incapacità di comprendere che l'identità di un popolo si forgia anche nell'attuare politiche di differenziazione sociale e culturale, che sappiano coniugare (integrare) pacificamente e solidalmente l'unità con la diversità, l'identità nazionale con le identità etico-culturali³³.

Non si può, quindi, pensare di risolvere il problema dell'immigrazione limitandosi pilatescamente a chiudere le proprie frontiere, respingendo in acque internazionali i barconi di naufraghi, con il loro carico di dolore, miseria, fame, sfruttamento e ... rabbia. Non basta, cioè, concentrare la propria politica migratoria sulle questioni laburistiche e di ordine pubblico, scandendo blocchi e sanatorie per regolare

³² Dall'ultimo rapporto della **BANCA D'ITALIA**, *Il divario Nord-Sud: sviluppo economico e intervento pubblico*, del giugno 2022, emerge che il Meridione rimane un luogo di emigrazione, perché si sono "intensificati i processi migratori in uscita, soprattutto dei lavoratori più giovani e qualificati" e, "data anche la minore capacità di attrarre i flussi migratori dall'estero, l'economia meridionale è caratterizzata da prospettive demografiche nettamente peggiori rispetto al resto del Paese". Gli stessi immigrati irregolari, che sbarcano sulle coste meridionali, tentano di spostarsi prima possibile al Nord d'Italia o addirittura in Paesi dell'Europa settentrionale, in quanto le conseguenze negative delle più recenti crisi hanno spostato verso Nord la linea di divisione tra i territori, facendo sì che il divario non riguardi più soltanto il Sud del nostro Paese, ma impronti di sé aree geopolitiche più ampie. Si prospetta, pertanto, non solo una "questione meridionale", bensì anche una "questione italiana" che posiziona l'Italia intera quale nuovo Sud dell'Europa. Si segnalano, in tema, i contributi interdisciplinari pubblicati nella Sessione 4: *Le migrazioni internazionali nel "secolo veloce": feedback, intersezioni e nuove geografie della città. Italia e Mediterraneo*, nel Numero monografico delle *Memorie geografiche* della Società di studi geografici, 2021/19, p. 211 ss.

³³ Cfr. **F. GIUFFRÈ**, *Alle radici dell'ordinamento: la solidarietà tra identità e integrazione*, in *Scritti in onore di Antonio Ruggeri*, cit., vol. III, p. 1929 ss.



schizofrenicamente gli ingressi degli immigrati. Si è realizzata, invero, una “marea” di normative, ora restrittive ora utopisticamente permissive, che non è mai uscita da una mera logica emergenziale, contrapponendo legalità e solidarietà. Questi due parametri, invece, necessiterebbero di una realistica sintesi, da operare attraverso una logica di pianificazione dei flussi migratori, che presuppone la capacità/disponibilità dei Paesi di accoglienza, divenuti ormai pluriculturali, a metabolizzare l’immigrazione. Insomma, sicurezza e integrazione andrebbero perseguite insieme attraverso un’unica politica tendente a raccordare le identità locali con quelle di nuovo insediamento, le esigenze di ordine pubblico con quelle di giustizia sociale e ambientale, le istanze comunitarie di pacifica convivenza con quelle individuali di tutela della dignità di ogni singolo uomo.

In definitiva, i vari problemi sociali, economici, ambientali, giuridici, antropologici, culturali, sanitari, connessi ai flussi migratori non sono più gestibili con iniziative individue, ma, sotto l’ “onda” massificante e alienante della globalizzazione, richiedono un approccio integrale, che attenui, insieme, i disagi materiali e spirituali della persona umana per una sua completa rigenerazione³⁴.

Sembra, pertanto, che sia giunto il tempo di elaborare un’efficiente politica europea dell’immigrazione, senza più trincerarsi in posizioni di chiusura, intollerabili e incompatibili con le ricorrenti espressioni di cooperazione e solidarietà che provengono dal cuore dell’Europa (Bruxelles). In altri termini, appare improcrastinabile ormai che l’attività di mediazione posta in essere da istituzioni, giuristi e uomini di buona volontà, passi decisamente da una laicità di parole a una laicità di fatti, in quanto ad acuire i conflitti e le preclusioni fra gli europei ospitanti e le genti del Sud ospitate vengono strumentalmente addotte soprattutto ragioni interculturali o interreligiose³⁵.

³⁴ Si vedano, da ultimo, **V. PELLEGRINI**, *I diritti universali delle comunità. Dalla globalizzazione dell’indifferenza a quella generativa*, Aracne, Roma, 2022, e **U. TASCOTTI**, *La globalizzazione e la società*, Aracne, Roma, 2022.

³⁵ «Davvero, oggi, più di ieri, non basta affidarsi ad astratte proclamazioni di principi o al semplice rispetto delle formali procedure democratiche. La condivisione dei valori fondamentali di una comunità risulterebbe, ai nostri giorni maggiormente che in passato, impari a fronte del compito di tenere insieme e rianimare le democrazie, se fosse percepita ed enunciata solo in termini meramente razionali o statici, non anche come fattore (e-)motivo e dinamico, mirato a una imprescindibile, continua alimentazione e rigenerazione del potere e del diritto, alla loro apertura verso una sempre più ampia accoglienza e profonda integrazione di tutte le componenti culturali (in primo luogo quelle “periferiche” e/o minoritarie) in seno alle comunità degli umani. Va da sé che



Infatti, spesso si sente artatamente affermare che gli immigrati sono per lo più integralisti musulmani, succubi dei loro *leaders*, culturalmente arretrati e che contaminano, quindi, l' "alta qualità dell'aria" europea, intrisa di cristianesimo e civiltà.

È opportuno ricordare in questa sede di non cadere nell'errore di regionalizzare la fede, perché la religione non "marchia" territori o Stati, bensì "viaggia" nelle coscienze dei fedeli di ogni confessione, a prescindere dai luoghi in cui essi vivono. È da consegnare ormai definitivamente alla storia l'esperienza degli Stati confessionistici o etici, in cui i sudditi o i cittadini sono costretti a condividere e praticare l'ideologia imposta dall'autorità di turno al potere. Inoltre, non bisogna commettere lo sbaglio di generalizzare l'uso dello stereotipo dell'integralismo radicale per tutte le correnti dell'Islam, in quanto nuovi fermenti culturali e giuridici caratterizzano le frange moderate di questa religione, composte da alcuni intellettuali riformisti islamici che riconoscono la valenza universale dei diritti umani³⁶. Pertanto, solo l'approfondimento della

prefiggersi questo obiettivo è possibile solo se viene realmente riconosciuto e rispettato il primo fra tutti i diritti di libertà, e cioè il diritto di libertà della coscienza religiosamente ispirata, nel senso ribadito sempre da Papa Francesco, secondo cui è inaccettabile che si impongano arbitrari limiti ai diritti, o si proceda a vere e proprie persecuzioni, nei confronti di chi aderisce a un determinato credo (foss'anche il più arcano o esogeno) e lo vuole professare in pubblico. Siffatte illiberali angherie contrastano con gli elementi costitutivi di una sana democrazia e con una delle principali fonti di legittimità degli Stati, quale la dignità umana. Per di più, le discriminazioni così denunciate, risultano irragionevoli e controproducenti, perché mettono in pericolo la pace e la sicurezza, ossia proprio i beni che ci si prefigge di garantire, sottovalutando ogni altra espressione culturale, con il ricorso a una mal riposta primazia della politica»: **S. BERLINGÒ**, *Morgezia, italica matrice di civiltà euro-mediterranee*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., n. 15 del 2022, p. 12 s. Si vedano **OSCE, ODIHR**, *Freedom of religion or belief and security. Policy Guidance*, 9 settembre 2019, su cui si sofferma **G. FATTORI**, *Libertà religiosa è sicurezza. Le Linee Guida OSCE-ODIHR 2019 su "Libertà di religione o convinzione e sicurezza"*, in *Coscienza e Libertà*, n. 61-62/2021, p. 51 ss.

³⁶ Si vedano: **M.R. PICCINNI**, *Profili di tutela della libertà religiosa nelle Costituzioni dei Paesi della riva sud del Mediterraneo e nelle Dichiarazioni arabo-islamiche sui Diritti dell'Uomo*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., marzo 2010, p. 9 s.; *Tradizioni culturali, sistemi giuridici e diritti umani nell'area del Mediterraneo*, a cura di V. COLOMBO e G. GOZZI, il Mulino, Bologna, 2004; *La coesistenza religiosa: nuova sfida per lo Stato laico*, a cura di G.B. VARNIER, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2008; **C. ZANGHÌ**, *I diritti umani nel dialogo euro-arabo*, in *Riv. trim. di scienza dell'amministrazione*, 2007/1-2, p. 39 ss.; **V.G. AHMAD**, *Islamica. Crisi e rinnovamento di una civiltà*, Luigi Pellegrini, Cosenza, 2008; **A.A. AN-NA'IM**, *Riforma islamica. Diritti umani e libertà nell'Islam contemporaneo*, presentazione dell'edizione italiana a cura di D. ZOLO, Laterza, Roma-Bari, 2011; **J. BEN ACHOUR**, *La tentazione democratica. Politica, religione e diritto nel mondo arabo*, traduzione italiana di O.



conoscenza può far cadere le etichette stigmatizzanti che superficialmente la pubblica opinione, alcuni *mass media* e certi politici affibbiano, in maniera indistinta, all'intero universo islamico³⁷, istigando artatamente paura e odio verso gli immigrati musulmani in genere³⁸.

Le peggiori conseguenze di questi preconcetti religiosi applicati alle problematiche migratorie sono patite soprattutto dalle persone che versano in condizione di vulnerabilità³⁹.

In particolare, molte donne migranti scontano il retaggio culturale e religioso degli ambienti da cui provengono, almeno di quelli nei quali non sono ancora attecchiti i nuovi fermenti moderati dell'Islam⁴⁰. Invero, una

GIOLO, Ombre Corte, Verona, 2010; M. CAMPANINI, *Il pensiero islamico contemporaneo*, il Mulino, Bologna, 2016; V. CHITI, *Religioni e politica nel mondo globale. Le ragioni di un dialogo*, Giunti Editore, Firenze, 2011, p. 159 ss., in specie p. 163; H. KÜNG, *Islam. Passato, presente e futuro*, Rizzoli, Milano, 2007; J.A. TORONTO, *Oltre l'impasse: riflessioni conclusive per continuare il dibattito. II. Il ruolo della Shari'a*, in *Diritto e religione nell'Islam mediterraneo. Rapporti nazionali sulla salvaguardia della libertà religiosa: un paradigma alternativo?*, a cura di A. FERRARI, il Mulino, Bologna, 2012, p. 331 ss., ove, fra gli altri, cita K.A. EL FADL, *The Great Theft: Wrestling Islam from the Extremists*, Harperone, New York, 2005, p. 286, che parla di "contro-jihad" pacifica e intellettuale dei musulmani moderati avverso la jihad sanguinaria inneggiata dai puritani.

³⁷ Bisogna, infatti, considerare che l'Islam presenta al suo interno una pluralità di gruppi musulmani, che si diversificano fra loro stessi e che sono dotati ognuno di un proprio, specifico, statuto. In proposito, si vedano A. FACCHI, *Pluralismo giuridico e società multietnica: proposte per una definizione*, in *Sociol. dir.*, 1994/1, p. 54, e M.R. PICCINNI, *Profili di tutela*, cit., p. 4 s.

³⁸ Cfr. P. ZAPPIA, *Discriminazione, intolleranza e integrazione. Dall'odio sociale alla paura del "diverso"*, Aracne, Roma, 2021.

³⁹ R. RUSSO, *I diritti fondamentali sono diritti di tutti? La tutela dei soggetti vulnerabili nel fenomeno migratorio*, in *Scritti in onore di Antonio Ruggeri*, cit., vol. V, p. 3921 ss.

⁴⁰ In alcuni Stati africani che si affacciano sul Mediterraneo, per esempio, non mancano segnali incoraggianti, nel segno di una rivalutazione del ruolo della donna nella società musulmana, addirittura attraverso il suo inserimento nei quadri dirigenti della politica religiosa islamica, tradizionalmente riservati agli uomini. Il riferimento va all'istituzione, in Algeria, nel 2002, del Corpo femminile delle *mourchidates dinia*. «Lo studio delle disposizioni dello statuto dedicate ai compiti della *mourchida dinia* rivela che essa potrebbe svolgere un ruolo estremamente importante, sia in ambito religioso sia in ambito sociale. Rivolgendosi esclusivamente alle donne, la *mourchida dinia* ha competenza nell'insegnamento delle scienze islamiche, del Corano e delle regole del pellegrinaggio. Allo stesso modo, la *mourchida dinia* potrà accedere agli istituti penitenziari per contribuire alle attività religiose che vi sono organizzate per le donne e i minori. Lo statuto del 2008 affida alle *mourchidates* anche la missione di contribuire al "mantenimento dell'unità religiosa della società e alla sua coesione", rendendole un elemento essenziale della normativa sull'orientamento religioso. Peraltro, le *mourchidates* più importanti potrebbero addirittura "partecipare alla elaborazione e alla emanazione



non perfetta interpretazione dei testi coranici, per esempio, porta la donna musulmana a essere considerata inferiore all'uomo e, secondo la concezione essenzialmente ancora monistica dell'Islam, il diritto le accorda uno *status* giuridico affievolito⁴¹; addirittura, laddove la situazione locale è aggravata da contingenti situazioni di guerre e lotte intestine, si finisce per escluderla da qualunque protezione giuridica, diventando spesso oggetto di molteplici abusi⁴².

Così, la violenza di genere e sessuale impera non solo nei grandi accampamenti misti, cosiddetti ghetti, in Libia e in Nigeria, dove le migranti stazionano in un clima di sfruttamento, ma anche, per esempio,

“nei conflitti in Siria, dove è aumentata soprattutto nei centri di detenzione, ai posti di blocco e nelle città assediate in cui le donne sono facili prede perché spesso intrappolate in casa. A questo si aggiunge il delitto d'onore, che vede la donna doppiamente vittima prima dell'abuso e poi della famiglia e società che, vivendo lo stupro come una vergogna, uccide la donna o la costringe al matrimonio con il suo aggressore. [...] La violenza di genere in guerra non è casuale, ma frutto di una scelta dei ranghi di comando secondo un calcolo di costi-benefici: è un'arma di guerra economica, facilmente disponibile e altamente impunita, avente il potere come ricompensa. Nei contesti di guerra si tutela la pace più della giustizia, alimentando così il ciclo di violenza. Solo la giustizia può cambiare questo calcolo, sostituendo alla prospettiva del potere, quella dell'incarcerazione”⁴³.

dei pareri religiosi”, vale a dire delle fatwa. Quest'ultima disposizione è senza dubbio innovativa, se non rivoluzionaria»: **C. BENNADJI**, *Diritto e religione in Algeria*, in *Diritto e religione nell'Islam mediterraneo*, cit., p. 172 s.; cui *adde* **T.F. KOUNDOUNO**, *Mourchidat: Female Islamic Clerics Lead a Quiet Revolution in Morocco* (in www.morocoworldnews.com), 31 gennaio 2019, che si sofferma sul bisogno di guide spirituali più moderate per salvaguardare la tradizione del Marocco ispirato a un Islam aperto e tollerante, e aggiunge che tale esigenza si è anche "integrata" con un bisogno ancora più urgente: rivedere lo *status* delle donne nella società marocchina, che ha condotto a riformare il codice di famiglia, aumentando l'età minima femminile per il matrimonio a 18 anni e riconoscendo alle donne il diritto di divorziare.

⁴¹ Si veda, da ultimo, **D. SCOLART**, “*Diritti e doveri della donna nel diritto islamico*”, cap. XXIV di *Strumenti e percorsi di diritto comparato delle religioni*, cit.

⁴² Con riferimento alla neo-restaurata discriminazione femminile del regime talebano in Afghanistan, si veda **L. GUERCIO**, *Non vogliamo essere dimenticate*, Licosia, Ogliastrò Cilento, 2022.

⁴³ **R. CORRENTE**, *Donne migranti nel Mediterraneo* (in www.ingenera.it), 3 ottobre 2016. Cfr. **M.G. GIAMMARINARO**, *Violenza sessuale e tratta in relazione all'invasione dell'Ucraina* (in www.questionegiustizia.it, 12 aprile 2022).



Ma i problemi per queste donne non terminano abbandonando quei luoghi, perché la tratta e lo sfruttamento di numerose giovani migranti a volte costringono queste ultime a vivere per lungo tempo costantemente nel timore di essere ancora vittime di persecuzione. Infatti, “le circostanze in cui si manifesta lo sfruttamento sono varie e possono intervenire in diverse fasi della migrazione: prima dell’espatrio, durante il viaggio, dopo l’ingresso in Italia e dopo l’ingresso a seguito del riconoscimento dello status di protezione”⁴⁴.

È così che, paradossalmente, anche nei nostri civili ordinamenti democratici, si sente parlare sempre più spesso di “diritti culturali”

«come diritti ad agire secondo la propria cultura acquisita e di propria scelta; i quali “diritti culturali” sarebbero da esercitare verso i poteri pubblici e da riportare però al riparo, e sotto la direzione, degli Stati sovrani. Come se veramente, dall’autorità statale o pubblica, si potessero concedere come “culturali” taluni diritti, rispetto ad altri che “culturali” non sono. [...] Come corollario dell’essere quello alla propria differenza culturale un diritto, il quale però resterebbe tale solo a patto che lo Stato stesso e le pubbliche autorità assentano a prenderlo in carico, ci si sping[e] sino a postulare una “difesa culturale” (“cultural defense”) o, comunque, una rilevanza di identità

⁴⁴ **R. CORRENTE**, *Donne migranti*, cit., cui add. **P. SURACI**, *Il difficile lavoro di cura delle donne immigrate sospese tra integrazione e segregazione*, in www.immezcla.it, 8 marzo 2017; **I. BOIANO, G. SERUGHETTI**, *Donne senza Stato. La figura della rifugiata tra politica e diritto*, Futura Editrice, Roma, 2021; **E. RIGO**, *La straniera. Migrazioni, asilo, sfruttamento in una prospettiva di genere*, Carocci Editore, Roma, 2022; *Migrazioni e differenze di genere*, a cura di A. ANGELINI, Aracne, Roma, 2013. Vedi altresì il parere del **COMITATO NAZIONALE DI BIOETICA**, *Immigrazione e salute*, del 23 giugno 2017. “In un quadro complessivamente critico, esistono comunque dei positivi paradossi. In Italia si contano 136.312 imprese a conduzione femminile straniera, pari all’11,6% delle attività guidate da donne e al 23,8% delle imprese fondate da immigrati. Negli ultimi dieci anni sono aumentate del 42,7% e sono cresciute con un ritmo maggiore rispetto a quelle a conduzione maschile. Le titolari sono nate all’estero, soprattutto in Cina (34 mila), Germania (10 mila) e Albania (8 mila) e le loro aziende crescono a un tasso più elevato di quelle a guida maschile. Le donne con *background* migratorio che fanno impresa in Italia rappresentano circa il 10% di tutte le imprenditrici attive nel Paese. In Italia le imprenditrici immigrate, a fine 2021, sono 205.951, pari al 27,3% degli imprenditori nati all’estero, l’80% delle quali possiede imprese individuali. Indubbiamente il processo di crescita di queste aziende si inserisce in un percorso di integrazione positiva, che però non deve fare dimenticare che ci sono situazioni di famiglie immigrate - provenienti soprattutto da India, Bangladesh, Egitto e Marocco - dove la maggioranza delle donne è ancora esclusa dal mercato del lavoro”: **CARITAS ITALIANA, FONDAZIONE MIGRANTES**, *XXXI Rapporto Immigrazione 2022*, cit., *Sintesi*, p. 3.



e scelte culturali, individuali e collettive, anche per la responsabilità giuridica ed il giudizio sulla stessa»⁴⁵.

Ci si riferisce soprattutto al delicato ambito applicativo del diritto di famiglia, ove spesso si invoca come attenuante, addirittura della responsabilità penale per reati commessi in danno del coniuge o dei figli, l'orientamento culturale del responsabile perfino nella lesione di diritti umani.

«Si tratta di una pratica che fatalmente ricorda la vecchia vicenda del “delitto d'onore” o del trattamento differenziato dell' “adulterio” della donna da quello dell'uomo, con la medesima ambiguità del prendere il diritto, e per esso il legislatore o il giudice, posizione sulla “motivazione culturale” di una persona per giustificare l'offesa portata ad un'altra persona. Il che non solo non ha nemmeno una lontana parentela con la garanzia dell'autosviluppo e dell'autonomia culturale delle persone, presupponendo piuttosto una logica di “gerarchia” pubblicistica di “interessi” o “valori” (se non addirittura dei “sentimenti”), ma può avere ripercussioni devastanti per la tutela effettiva dei diritti umani o fondamentali»⁴⁶.

⁴⁵ V. ANGIOLINI, *Diritto costituzionale e società multiculturali* (in *www.rivistaaic*, n. 4 del 2015), p. 27 s. Cfr. F. BASILE, *I reati cd. “culturalmente motivati” commessi dagli immigrati: (possibili) soluzioni giurisprudenziali*, in *Questione giustizia*, 2017, n. 1, p. 126 ss.; G. CAVAGGION, *La cultural defense e il diritto alla cultura nello Stato costituzionale*, in *www.rivistaaic.it*, maggio 2015; I. RUGGIU, *Ragionamento more juridico e valutazioni tecniche nella risoluzione dei conflitti multiculturali*, in *Scritti in onore di Gaetano Silvestri*, Giappichelli, Torino, 2016, vol. III, p. 2143 ss.

⁴⁶ V. ANGIOLINI, *Diritto costituzionale*, cit., p. 28 s., che specifica: «Si potrà dibattere fin dove si vuole, ad esempio, se e quanto la circoncisione o altre ingerenze nel corpo della figlia o del figlio possano essere promosse dalla madre o dal padre senza sconfinare in una lesione del diritto fondamentale all'integrità psico-fisica. Oppure si potrà dibattere, fin dove si vuole, se e quando atteggiamenti verso il coniuge che potrebbero essere di prepotenza siano, o non siano, autenticamente offensivi. [...] Ma non pare possano esserci dubbi sul fatto di intervenire, a garanzia ed a bilanciamento dei diritti fondamentali, quando l'attacco all'integrità psico-fisica dei figli o la prepotenza nei riguardi del coniuge sia riscontrabile, non si badi alla luce di “valori” estratti come per magia dal cappello a cilindro dei “valori obiettivi” e degli “interessi generali”, bensì alla luce del dato di realtà che l'identità o la scelta culturale di chi è stato attaccato non può essere messa a tacere o soffocata sul nascere, togliendo ad essa, com'è facile possa avvenire primariamente nel caso di persone minori di età, la chance di potersi manifestare. In altre parole, non si comprende perché, nella responsabilità per l'aggressione a diritti fondamentali altrui, gli “interessi” o i “valori” culturali di chi aggredisca potrebbero o dovrebbero essere privilegiati in confronto a quelli dell'agredito».



In tal senso si rammenta altresì la raccapricciante e assolutamente inaccettabile pratica dell'infibulazione volta a recidere alle bambine la clitoride o a procurare altre infermità fisiche e psicologiche, spesso irrimediabili e permanenti; e bene ha fatto, pertanto, il legislatore italiano a vietarla con la legge 9 gennaio 2006, n. 7, recante "Disposizioni concernenti la prevenzione e il divieto delle pratiche di mutilazione genitale femminile"⁴⁷.

Di fronte a simili abusi, meno rilevanti potrebbero apparire altri tipi di consuetudini religiosamente motivate, come il seguire prescrizioni particolari in materia alimentare, o l'indossare *chador*, *hijab*, *niqāb*, *burka*, o il contrarre matrimonio con un correligionario, se questi stili di vita non fossero però sintomo di una imposizione maschile su mogli e/o figlie, e fossero invece un libero esercizio del fondamentale diritto di libertà religiosa delle donne⁴⁸.

Stigmatizzabili appaiono infine istituti tipici del diritto di famiglia di alcune comunità di immigrati come il ripudio unilaterale da parte del marito o il potere di correzione da questi esercitato (anche con punizioni fisiche).

⁴⁷ Si vedano: **S. ATTOLLINO**, *Le nuove frontiere del crimine religiosamente motivato: sul metodo interculturale di prevenzione e contrasto*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., n. 14 del 2020; **A.F. GABRA BESHAY**, *La donna ferita. Le mutilazioni genitali femminili*, Aracne, Roma, 2020; **D. SCIUTTERI**, *Reati culturalmente motivati e ignoranza legis: a margine della prima sentenza di legittimità sulle mutilazioni genitali femminili (nota a Cass. pen., sez. V, 2 luglio 2021, n. 37422)*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., n. 7 del 2022, p. 49 ss.

⁴⁸ Si veda, da ultimo, **A. SAGGIORO**, *Simbologia del vestire*, Edizioni Nuova Cultura, Roma, 2022, cui adde **M.C. GRECO**, *Le donne dell'Islam, una vita s-velata*, in *Mobilità umane e nuove geografie migranti*, cit., p. 193 ss., e **A. LICASTRO**, *Il dubbio di una "velata" discriminazione: il diritto di indossare l'hijab sul luogo di lavoro privato nei pareri resi dall'Avvocato generale alla Corte di giustizia dell'Unione europea*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., n. 29 del 2016, nonché, più in generale, **E. FALLETTI**, *L'impatto culturale dell'immigrazione islamica sull'ordinamento giudiziario italiano: alcune riflessioni*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., n. 31 del 2016. **R. CORRENTE**, *Donne migranti*, cit., segnala «come stia emergendo una diffidenza delle donne del nord Africa, verso posizioni "emancipazioniste" considerate come ingerenze culturali "occidentali", e un maggiore radicamento al loro stile di vita tradizionale. Tali atteggiamenti sono denunciati da intellettuali impegnate in movimenti a favore dei diritti delle donne e rappresentanti delle donne marocchine in Italia che auspicherebbero provvedimenti normativi e culturali per evitare un rallentamento nel progresso della condizione femminile, e un ritorno a tradizioni integraliste dalle quali è poi molto difficile liberarsi nuovamente». Da ultimo, si segnalano le violente repressioni di questi giorni da parte del governo iraniano, delle manifestazioni popolari di protesta contro l'uccisione di una donna che non ha indossato il velo correttamente.



Resta inteso, comunque sia, che quando le norme religiose siano fonti di odiose discriminazioni, in quanto atte a conculcare i diritti inviolabili dell'uomo, non potranno avere applicazione nell'ordinamento giuridico della *polis*. Nelle moderne democrazie liberali occorre, cioè, assicurare sempre il diritto del singolo di adire i giudici della comunità politica per far accertare eventuali violazioni dei diritti fondamentali nei gruppi di appartenenza, perché l'autonomia etica di cui dovessero godere le comunità etnico-religiose non può essere esercitata a scapito delle ulteriori componenti della dignità di ogni essere umano, e quindi delle istanze di sviluppo integrale della persona.

In altri termini, il fatto che uno Stato laico come il nostro non possa intromettersi nella sfera di competenza degli ordinamenti etico-religiosi, perché vige il principio di separazione tra ordine temporale o politico e ordine spirituale o delle coscienze (artt. 7 e 8 Cost.), non si deve tradurre in un'assoluta immunità delle condotte poste in essere all'interno di comunità religiosamente o culturalmente caratterizzate.

Soprattutto gli Stati democratici occidentali, quindi, devono prestare attenzione e vigilare affinché venga definitivamente scongiurato l'odioso fenomeno delle discriminazioni religiose delle donne migranti, non soltanto nei Paesi di provenienza, o nel lungo calvario che affrontano per emigrare, ma anche nei luoghi di arrivo o di nuovo insediamento. È necessario, pertanto, intervenire su tutte e tre le faticose tappe di questo pericoloso e a volte interminabile "viaggio", caratterizzato da angherie, offese e lesioni alla loro dignità di persone umane.

3 - Interventi europei di collaborazione interculturale nel *Mare nostrum*

L'Europa può giocare un ruolo importante nei confronti dei Paesi dai quali originano i flussi migratori, non solo mediante l'elargizione di contributi economici, o attraverso lo spiegamento di contingenti militari di pace, quanto soprattutto sostenendo e incoraggiando il processo di maturazione, emancipazione e indipendenza delle loro popolazioni, evitando che esso degeneri in cruente rivendicazioni identitarie.

Ad esempio, rendendo un senso positivo al detto "aiutiamoli a casa loro", il Vecchio Continente potrebbe, in quei luoghi, contribuire a contrastare l'analfabetismo o la dispersione scolastica; valorizzare le forme di espressione artistico-letterarie; incentivare la realizzazione di opere infrastrutturali; diffondere recenti e più efficaci tecniche agronomiche o nuove tecnologie per lo sfruttamento dell'acqua, del sole, del vento e del



sottosuolo (senza lasciarlo, com'è attualmente, al sostanziale monopolio della Cina!)⁴⁹.

Andrebbero altresì agevolate quelle esperienze di interrelazione volontaristica svolte dalle organizzazioni non governative (O.N.G.) per la cooperazione allo sviluppo Nord-Sud che, tra l'altro, con le loro navi, salvano costantemente tanti immigrati naufraghi nel Mar Mediterraneo. Si tratta di gruppi internazionali di volenterosi che, nell'elaborare e realizzare progetti di aiuto delle zone economicamente deboli del mondo, come l'Africa, coinvolgono gli stessi interlocutori di tali aree, rendendoli attivamente partecipi all'opera di integrazione. In altri termini, non si è in presenza della classica relazione filantropica di matrice meramente assistenzialistica tra beneficiari e beneficiati, bensì di una cooperazione tra queste due categorie di persone, dove non è escluso (anzi, al contrario, è ordinariamente auspicato) che anche i primi traggano qualche utilità dai secondi.

“L'indicazione di fondo è che, se l'interscambio deve costituire una fonte di circolarità, agli spostamenti Nord-Sud debbano corrispondere spostamenti Sud-Nord che non siano solo sintomo di subordinazione, di gerarchia, fonte di disegualianza crescente, come quelli ricorrenti nei processi migratori. Ciò può costituire alimento metodologico per una valutazione auto-riflessiva: tale cioè da permettere ad entrambi gli attori dell'interscambio di valutare non solo ciascuno il proprio agire e l'agire dell'altro, ma anche il rapporto che li lega, fino all'autoriflessione congiunta”⁵⁰.

Del resto, dall'esperienza delle O.N.G. ricavano vantaggi anche le stesse società occidentali del Nord che, ricevendo massicci flussi migratori soprattutto dal bacino del Mediterraneo, diventano sempre più

⁴⁹ Con riferimento a una *Nuova Agenda per il Mediterraneo*, volta a delineare le priorità e il quadro della politica dell'UE nei confronti della regione, nell'ottica di un partenariato rafforzato, si segnala che, il 19 aprile 2021, il Consiglio europeo “ha approvato conclusioni in cui si afferma la determinazione dell'UE a rinnovare e rafforzare il suo partenariato strategico con il vicinato meridionale. [...] Stimolare una ripresa socioeconomica sostenibile a lungo termine e la creazione di posti di lavoro nel vicinato meridionale costituisce una priorità condivisa fondamentale e l'innovativa pietra angolare della nuova agenda per il Mediterraneo. Collaborando, l'UE e i suoi partner del vicinato meridionale possono convertire le sfide climatiche e ambientali e la trasformazione digitale in importanti opportunità di sviluppo sostenibile, contribuendo a una transizione verde giusta e inclusiva” (da www.consilium.europa.eu/it/).

⁵⁰ A. TAROZZI, *La cooperazione allo sviluppo e il ruolo di interprete dei volontari cooperanti*, in *Altruismo e solidarietà. Riflessioni su prosocialità e volontariato*, a cura di B. CATTARINUSI, FrancoAngeli, Milano, 1994, p. 217.



multietniche e pluriculturali, e sono quindi costrette a fronteggiare quotidianamente problemi di integrazione. La costante informazione sugli usi e i costumi delle varie popolazioni del Sud, fornita dall'attività delle O.N.G., consente di affrontare meglio il difficile rapporto tra culture ed etiche, a volte molto distanti fra loro. Proprio nella fucina delle O.N.G. si è forgiata l'importante figura degli intermediari culturali, capaci di smussare quei contatti non perfettamente combacianti tra le varie culture presenti all'interno di una stessa comunità politica⁵¹. Tali intermediari sono soggetti collegati con le O.N.G. - o perché volontari e cooperanti essi stessi, o perché *leaders* istituzionali o informali del Sud, eventualmente arricchiti da un'esperienza al Nord - e hanno una certa pratica di codici culturali e comportamenti diversi. È, dunque, auspicabile che i Governi investano in questo settore, incrementando, ad esempio, i corsi universitari per mediatori culturali.

Ma gli atenei europei, e segnatamente quelli della sponda nord del Mediterraneo, possono fare di più nella cooperazione interculturale allo sviluppo, come per esempio accogliere un maggior numero di studenti provenienti da Paesi che si affacciano su questo mare; potenziare gli scambi culturali con le università di questo bacino, e quindi anche al di fuori dell'area "coperta" dai programmi Erasmus⁵²; incentivare l'istituto dei *visiting professors* di riconosciuto prestigio a livello internazionale; attivare master sull'immigrazione⁵³; organizzare convegni volti a sensibilizzare l'opinione pubblica e le istituzioni sugli specifici problemi dell'area euromediterranea; attivare gruppi di lavoro tematici transnazionali di esperti regionali di quest'area geografica. Attraverso queste e altre iniziative di collaborazione interculturale, volte a migliorare il grado d'integrazione dei giovani provenienti dai vari Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, si potrebbe, tra l'altro, preparare una nuova classe dirigente di formazione euromediterranea. In tal modo, il problema dell'immigrazione clandestina verrebbe trasformato in un mezzo per

⁵¹ Si vedano *Migrazione e Sviluppo: una nuova relazione?*, a cura di S. SAQUELLA, S. VOLPICELLI, Edizioni Nuova Cultura, Roma, 2012, e M. RUSSO SPENA, *Migranti "formati". La formazione nei Paesi d'Origine come strumento d'inclusione sociale*, Edizioni Nuova Cultura, Roma, 2011.

⁵² Si pensi agli istituti dell'Erasmus+ ICM (International Credit Mobility) e del SAW (Students Around the World).

⁵³ In proposito, si veda *Strumenti. Il punto di vista dei giovani studiosi del Master Migrazioni e sviluppo economico di Sapienza Università di Roma*, a cura di P. MONTALBANO, D. STRANGIO, Edizioni Nuova Cultura, Roma, 2022.



assicurare una *governance* migliore a quei territori che questi nuovi dirigenti si troverebbero a gestire.

Le università, inoltre, potrebbero incidere positivamente nei processi di democratizzazione degli ordinamenti nazionali del Nord Africa e del Medio Oriente, almeno con riguardo a quei sistemi giuridici che: a) sono democratici di recente o debole conformazione (come negli Stati che hanno vissuto la cosiddetta primavera araba), b) reggono regimi autoritari (come in Egitto e Siria), c) vigono in Stati nei quali sussiste una situazione di caos (come in Libia). In tal senso, gli atenei potrebbero implementare l'approccio comparatistico degli studi giuridici e realizzare progetti strategici preordinati alla costituzione di partenariati euromediterranei. Queste iniziative accademiche potrebbero concorrere ad attivare all'interno degli ordinamenti statali dei partner sud-mediterranei, i processi riformatori necessari per garantirne la continuità dell'esperienza statutale, a fronte dei repentini colpi di Stato⁵⁴.

In tale contesto, sarebbe anche utile diffondere in tutte le università lo studio del diritto ecclesiastico, in quanto disciplina che, tra l'altro, mira a dimostrare l'importanza per una democrazia di garantire: a) la libertà di coscienza e il pluralismo religioso, b) il rifiuto di discipline giuridiche privilegiate di tipo confessionistico, c) la cooperazione Stato-Confessioni finalizzata alla promozione dell'uomo e del bene comune (complementarità), d) il reciproco rispetto dell'autonomia dell'ordine politico e dell'ordine spirituale (distinzione). Questo corposo impegno, che anche i singoli Paesi della sponda sud del Mediterraneo condividerebbero con quelli europei, farebbe assumere ai loro ordinamenti una connotazione più laica che, essendo rispettosa delle diversità etico-religiose, potrebbe sortire esiti positivi nella lotta contro la discriminazione e la politica del pensiero unico.

In definitiva, la diffusione di tale insegnamento negli atenei euromediterranei potrebbe concorrere a favorire un'estensione capillare all'interno dei singoli Stati, dei principi di democrazia, libertà, solidarietà, pluralismo e laicità, contribuendo a rendere tali ordinamenti meno estranei fra loro⁵⁵.

⁵⁴ Su questi punti si veda, da ultimo, **G. MACRÌ**, *Cosa succederà in Tunisia dopo l'approvazione del referendum sulla nuova Costituzione? Un nuovo autoritarismo si affaccia in nord-Africa?*, in *LIME Laboratorio Interculturale Mediterraneo Est*, 31 luglio 2022.

⁵⁵ A tale proposito, si segnala "il progetto PRIMED (*Prevenzione e Interazione nello spazio Trans-mediterraneo*), che ha coinvolto per tre anni (2019-2021) una rete composta da dodici università italiane e dieci università di Paesi OCI (Organizzazione della Conferenza Islamica); il progetto, che ha avuto come responsabile scientifico Roberto Mazzola



A ben guardare, questo lavoro comune delle università mediterranee rientra a pieno titolo nella *mission* di MEDNIGHT, perché è il motore propulsivo della Scienza Mediterranea, che

“ci dà identità, ci integra, ci rende una squadra solida e unica e ci dà la forza necessaria per affrontare il futuro. MEDNIGHT cerca di mostrare l’importanza della Scienza Mediterranea, soprattutto ai giovani, per far loro sapere che i problemi che vedono sulle loro spiagge, nella terra che sta diventando deserta, senza risorse sufficienti per la ricerca, sono le stesse preoccupazioni di molti altri giovani dell’Europa mediterranea”⁵⁶.

Insomma, si avverte sempre più l’esigenza di identificare l’area euromediterranea come un’unica comunità, in cui le differenti anime si aiutano vicendevolmente nel perseguire il bene comune, materiale e spirituale, delle donne e degli uomini che in essa vivono, senza alcuna discriminazione di genere o di etnia, di cultura o di religione, di provenienza settentrionale o meridionale.

Del resto, l’Europa ha bisogno degli immigrati e delle loro splendide terre, non certo solo per adempiere ai lavori umili⁵⁷ o per ottenere risorse energetiche alternative (a causa della guerra in Ucraina), quanto soprattutto per aiutare l’umanità sazia e opulenta della gente nordica a riattribuire il giusto valore anche all’ordinarietà che accompagna la vita, a saper apprezzare pure la semplicità dell’esperienza quotidiana. Emerge, infatti, con sempre maggiore evidenza anche in Europa come si

dell’Università degli Studi del Piemonte Orientale, ha affrontato in modo interdisciplinare i bisogni conoscitivi e operativi connessi ai processi d’integrazione e al contrasto alla radicalizzazione attorno a tre assi: 1. Cooperazione scientifica tra Italia e Paesi OCI sui temi dell’integrazione e della radicalizzazione tramite costituzione di una rete interuniversitaria di studenti, ricercatori e docenti ispirata al *Learning by sharing*; 2. Formazione dei protagonisti delle politiche dell’integrazione e del contrasto alla radicalizzazione: enti territoriali, Prefetture, amministrazione penitenziaria (italiani e di Paesi OCI) e pubblica sicurezza, scuola, strutture sociosanitarie, operatori economici; 3. Formazione dei dirigenti e del personale religioso per integrazione delle loro funzioni in Italia”: **S. BALDASSARRE**, Recensione a *Libertà religiosa e sicurezza*, a cura di G. FATTORI, Pacini Giuridica, Pisa, 2021, in *Coscienza e Libertà*, n. 61-62/2021, p. 144.

⁵⁶ Da <https://mednight.eu/about/?lang=it>. MEDNIGHT 2022 si svolge nell’ambito della *European Researchers’ Night*, un progetto di divulgazione scientifica promosso e finanziato dal programma di ricerca e innovazione *Horizon Europe* dell’Unione Europea nell’ambito del *grant agreement* Marie Skłodowska-Curie n. 101061190.

⁵⁷ In proposito, **G. VINCENZO**, *La mediazione nei conflitti sociali e religiosi*, in *Diritto e Religioni*, 2011/1, p. 257 s., fornisce alcuni dati interessanti sull’occupazione degli immigrati in Italia che fanno riflettere sulla loro importanza per il nostro Paese.



stia smarrendo il senso del tempo e ci si leghi sempre più al trafelato presente, che svuota i criteri di rilevanza idonei a distinguere l'essenziale dal superfluo, il durevole dall'effimero. In tale contesto, pervaso da un esasperato individualismo secolarizzante e da un vorace consumismo irresponsabile, a volte i *migrantes*, con le loro plurali ed essenziali esperienze comunitarie, d'impronta per lo più religiosa, possono aiutare a riscoprire o a rideclinare quei valori tradizionali che le moderne civiltà "avanzate" hanno smarrito da tempo, e con essi anche l'autentico senso dell'umana convivenza⁵⁸.

In questa direzione, l'Europa dovrebbe tentare di rivitalizzare la sua vera identità, che non è cristiana per essere più facilmente contrapposta al Nord Africa o al Medio Oriente musulmani. Non ha senso, infatti, rinnovare oggi le crociate, evidenziando ciò che divide; occorrerebbe, invece, rilevare ciò che unisce. Sembra, cioè, essere diventato ormai di vitale importanza smetterla, una volta per tutte, di stigmatizzare le differenziazioni culturali e religiose, perché siano fonti di discriminazioni, e iniziare a valorizzarle, studiando insieme queste varietà identitarie per coltivarle in un terreno comune, affinché producano nuovi frutti di solidale collaborazione interculturale⁵⁹.

⁵⁸ In tal senso, il Papa emerito **BENEDETTO XVI**, Esortazione apostolica postsinodale *Africae munus*, del 19 novembre 2011, al n. 13, ritiene che «un tesoro prezioso è presente nell'anima dell'Africa, in cui scorg[e] "un immenso 'polmone' spirituale per un'umanità che appare in crisi di fede e di speranza", grazie alle straordinarie ricchezze umane e spirituali dei suoi figli, delle sue culture multicolori, del suo suolo e del suo sottosuolo dalle immense risorse». In questa direzione può farsi rientrare pure il servizio sacerdotale di chierici africani nell'Europa in crisi di vocazioni. E infatti, Papa Ratzinger (*ibidem*, al n. 167) afferma: «La Chiesa che cammina in Africa è chiamata a contribuire alla nuova evangelizzazione anche nei Paesi secolarizzati, da cui provenivano in passato numerosi missionari e che oggi mancano, purtroppo, di vocazioni sacerdotali e alla vita consacrata. [...] I Vescovi dell'Africa devono accogliere con generosità la richiesta dei loro confratelli dei Paesi che mancano di vocazioni e venire in aiuto ai fedeli privi di sacerdoti». Si veda **L. ZANNOTTI**, *La Chiesa in Africa e in Europa*, in *I diritti cultural-religiosi dall'Africa all'Europa*, a cura di F. ALICINO, F. BOTTI, Giappichelli, Torino, 2012, p. 27 ss. Da ultimo, si segnalano, a cura della Sezione Migranti e Rifugiati del **DICASTERO PER IL SERVIZIO DELLO SVILUPPO UMANO INTEGRALE**, gli *Orientamenti sulla pastorale migratoria interculturale*, del 24 marzo 2022.

⁵⁹ Sembra opportuno segnalare in questa sede i cosiddetti *Accordi di Abramo*, stipulati nel 2020 tra Israele e quattro Paesi arabi: Bahrain, Emirati Arabi Uniti, Marocco, Sudan, su cui vedi *Dalla competizione all'integrazione nel Medio Oriente-Nord Africa. L'impatto degli Accordi di Abramo sugli equilibri regionali*, a cura di P. BALDELLI, E. TOSTI DI STEFANO, Edizioni Nuova Cultura, Roma, 2022, ove si analizzano, tra l'altro, "tre dimensioni chiave entro cui può essere suddivisa la nascente cooperazione tra gli attori coinvolti: piano regionale, geo-economico e socio-culturale. Energia, transizione ecologica, turismo e



Gli ostacoli che l'Europa dovesse incontrare lungo questa strada, potrebbero essere superati non soltanto abbattendo muri, o scavando tunnel e gallerie, ma anche costruendo ponti e autostrade (del mare) tra culture e generazioni diverse, sfruttando quella porta naturale che è il Mar Mediterraneo. Si tratterebbe, in definitiva, di rinverdire il *genus loci* di quel mare che abbevera da sempre le proprie radici e che storicamente è stato proprio quello di far incontrare le diversità, a tal punto da potersi chiamare il *Mare Nostrum*, cioè di tutti noi, popoli diversi, che ci affacciamo su esso e che lo sentiamo o avvertiamo, pertanto, familiare, intimo, conosciuto.

«Il bacino del Mediterraneo è, infatti, caratterizzato da un *milieu* culturale in cui sono ancora vive le tracce, i riflessi e le risonanze prodotte dall'incessante succedersi nel tempo di incontri e di miscele dell'Est e del Sud del mondo con esperienze di matrice greco-balcanica, latina, germanica, franca, ispana ed europea in genere; tracce, riflessi e risonanze convergenti nella struttura di quella cifra tipica della civiltà mediterranea in cui è ravvisabile quasi il prototipo della "identità plurale"»⁶⁰.

Bisognerebbe, allora, che l'Europa di oggi - nel cercare di osteggiare il rifiorire di nazionalismi o il replicare di fenomeni come la Brexit, e nel tentare di ampliare, al contrario, il progetto di collaborazione integrativa con altri Stati - ripolarizzi la bussola, che orienta il suo progetto di consolidamento democratico, verso Sud, ossia verso il bacino del Mediterraneo, recuperandone la tipica identità solare atta a far confrontare le differenze, a metterle in relazione senza cancellarle, appiattirle, omologarle, offuscarle in un'unica, plumbea, ovattata, nebbiosa, rarefatta atmosfera continentale. È stato, infatti, opportunamente fatto notare che il Mediterraneo è

«il mare che media fra le terre, così come media fra le civiltà, [...] operando un ingorgo ed un rimescolio di razze e di costumi, incentivando la comunicazione fra i "diversi", ispirando sempre

dialogo interreligioso sono solo alcuni dei settori di cooperazione che l'opera si prefigge di indagare, per comprendere se, almeno parzialmente, in Medio Oriente-Nord Africa la logica della competizione stia lasciando il passo a quella dell'integrazione".

⁶⁰ S. BERLINGÒ, *L'Amicizia Mediterranea*, cit., p. 113 ss., ove aggiunge che «il Mediterraneo è, infatti, un mare "interno" in quanto è ricco di "interiorità" e di essa induttivo; in quanto è costretto a "riflettere" su se stesso e costringe a riflettere su se stessi; in quanto è predisposto a cogliere al suo stesso interno, lungo le proprie sponde, quelle tante alterità o diversità che ne rendono ricca e complessa l'identità, per sua natura propensa ad interloquire con l'universo, anzi col pluriverso».



nuove strategie di (ri)combinazione dei saperi, e quindi sempre nuove opportunità per un autentico sviluppo»⁶¹.

4 - Verso un'unica *polis* euromediterranea?

Se si vuole promuovere una civiltà interculturale più ampia che, pur mantenendo vive le singole culture, garantisca a tutti una pacifica convivenza, tale ricerca non può prendere le mosse da parziali e preconfezionate ricette giuridiche assimilazioniste ed esclusive⁶², né, all'opposto, da un disimpegnato atteggiamento di indifferente relativismo etico, quanto dalla consapevolezza, il più possibile diffusa, dell'estrema importanza di coinvolgere tutte le identità in un unico progetto di *polis* euromediterranea.

Andrebbero, quindi, profusi ulteriori sforzi da tutte le parti interessate per evitare che i contrasti interetnici si esasperino, per scongiurare che i due gruppi di civiltà del Nord e del Sud del Mediterraneo si contrappongano definitivamente in due blocchi culturali, economici e politici in concorrenza, compromettendo le radicate risorse d'interscambio offerte dal bacino del Mediterraneo. Quest'ultimo deve essere, insomma, un mare che ci unisce (*Mare Nostrum*), che collega e non che divide, che separa; un mare di vita, non un mare di morte (*Mare Monstrum*)⁶³. Allora, sembra proprio il caso d'invertire la rotta in questo bacino ricco di una così feconda varietà di culture, sfruttando e organizzando anche giuridicamente i naturali canali di relazioni interculturali, con cui approfondire lo studio, tutti insieme, di nuove fondamenta per la pacifica e umana convivenza dell'intera area euromediterranea⁶⁴.

⁶¹ S. BERLINGÒ, *L'Amicizia Mediterranea*, cit., p. 113 ss., cui adde più di recente ID., *Dialogo interculturale e minoranze religiose in Europa al tempo del Covid-19. L'apporto degli ecclesiasticisti*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., n. 7 del 2021, p. 16 ss.

⁶² Papa Francesco, nel luglio 2022 si è recato in Canada, dove ha incontrato la minoranza autoctona degli Inuit, ai quali ha chiesto perdono per le politiche di assimilazione culturale forzata promosse storicamente nei loro confronti anche da alcuni cattolici.

⁶³ Si vedano M. D'AMICO, C. CATTANEO, *I diritti annegati. I morti senza nome del Mediterraneo*, FrancoAngeli, Milano, 2016, e C. CATTANEO, *Naufraghi senza volto. Dare un nome alle vittime del Mediterraneo*, Raffaello Cortina, Milano, 2018.

⁶⁴ Su questa linea, S. CECCANTI, *Religione, diritti e garanzie nei Paesi arabi*, in *Quad. dir. pol. eccl.*, 2003/1, p. 177, non si sente di "escludere una sorta di movimento di ritorno che dall'Islam europeo vada verso i Paesi islamici recependo in modo più marcato i tratti



Del resto, una *polis* veramente laica, intesa come casa comune di credenti, non credenti e diversamente credenti, è frutto della vita che si svolge in un determinato territorio, in cui si affrontano problemi comuni e si gestiscono risorse collettive, condividendo interessi ed esigenze, gioie e dolori, successi e incidenti, periodi favorevoli e altri di sorte avversa, in un susseguirsi incessante di eventi straordinari e di fatti quotidiani.

Ne è un esempio emblematico l'attuale contesto di guerra in Ucraina. Nella prima fase bellica è stato attuato un temporaneo blocco dei porti del Mar Nero da parte della marina russa, che ha impedito le esportazioni del grano ucraino, creando per qualche tempo gravi problemi alimentari nel bacino del Mediterraneo e in Africa, oltre a innescare spinte inflattive in tutta Europa. Si pensi ancora al fatto che tale guerra, con l'ostile gestione del gas russo, ha dato vita anche a una crisi energetica, che ha indotto l'Italia a stipulare nuovi accordi con l'Algeria per incrementare i flussi di metano già provenienti attraverso il gasdotto mediterraneo⁶⁵.

Va ribadito, quindi, che tanto nel Vecchio Continente, a causa della sempre più intensa immigrazione, quanto nell'intero bacino del Mediterraneo, in conseguenza del secolare e intenso flusso di scambi commerciali e culturali, di relazioni materiali e umane, si manifesta una comunanza di sorti che non consente di considerare meramente estranee le persone che provengono da contesti culturali diversi⁶⁶.

fondamentali del costituzionalismo occidentale a partire da una diversa rilettura teologica del credo islamico che legga in modo metaforico e storicamente condizionato il testo coranico [...]. Non più quindi adattamenti pragmatici e reversibili, dentro gli stretti margini della visione tradizionale auto conclusa del Libro sacro, ma un'operazione ermeneutica più ampia, teologica e conseguentemente anche giuridica". "Ancora una volta, dunque, il mare *nostrum* pone le due sponde l'una di fronte all'altra rendendo molto difficile, sia per l'Europa sia per gli Stati dell'Islam mediterraneo ostentare propri modelli alternativi, orgogliosamente autosufficienti e non necessitanti di un reciproco apprendimento. La ragione, forse, è che ambedue sono – pur con tutte le loro, innegabili e profonde, diversità – facce di una medesima medaglia": **A. FERRARI**, *Introduzione. Una libertà per due? Oltre l'incommensurabilità, per un diritto di libertà religiosa mediterraneo*, in *Diritto e religione nell'Islam mediterraneo*, cit., p. 27.

⁶⁵ Sull'„oscillante” rapporto di *partnership* geo-strategica tra Unione europea e Unione africana, soprattutto in seguito alla crisi ucraina, si vedano le dense riflessioni di **P. GARONNA**, *Relazioni UE-Africa: ridefinire l'agenda per un nuovo rapporto di amicizia a lungo termine*, in *GuestAdhoc*, n. 1/2022 16 agosto 2022 (www.cepitalia.eu). Particolare attenzione, p. 10 ss., Paolo Garonna, Segretario Generale della Federazione Italiana Banche, Assicurazioni e Finanza e Professore di Economia Politica presso l'Università Luiss G. Carli di Roma, dedica all'integrazione collaborativa euromediterranea, ritenuta “decisiva” per il bene non soltanto di Europa e Africa, ma per l'intero pianeta.

⁶⁶ Si veda **R. COPPOLA**, *Verso uno statuto del diverso. Introduzione ai temi del Convegno*,



In definitiva, il complesso delle considerazioni fin qui svolte può far legittimamente ritenere le varie genti che si muovono, da sempre, nell'antico Mediterraneo greco-romano - tradizionale crocevia di popoli e culture diverse - un'unica e poliedrica, variamente intrecciata e articolatamente amalgamata, comunità politica, la cui storica vitalità dipende proprio dal tenore che si intende ancora assegnare al dibattito intercorrente fra le sue diverse anime⁶⁷.

Il Mediterraneo rappresenta, allora, anche simbolicamente, la meta geografica più congrua per definire gli "spostamenti" che le due culture dovrebbero intraprendere per valorizzare ciò che di buono radica nelle rispettive identità. Entrambe le civiltà, del Nord e del Sud, insomma, dovrebbero incontrarsi al Centro, cioè bagnarsi nelle mitigate acque del Mediterraneo per scrollarsi di dosso le nocive incrostazioni depositatesi da secoli di sostanziale incomunicabilità, che hanno sedimentato barriere di pregiudizi reciproci, sfociati in opposti radicalismi e chiusure identitarie.

«Proprio per questo la coscienza di una *nuova mediterraneità*, come motivo di aggregazione e di appartenenza a un bene comune da salvaguardare nell'interesse di tutti i Paesi e i popoli africani, europei e mediorientali rivieraschi di questo mare, è indispensabile per la creazione di una nuova etica e cultura politica capace di garantire la sopravvivenza dell'umanità»⁶⁸.

in *I diritti cultural-religiosi*, cit., p. 3 ss. **A. FERRARI**, *Introduzione*, cit., 12, suggerisce di verificare «la reale capacità dell'Europa e dei paesi della riva sud del Mediterraneo di rendere a tutti gli effetti *nostrum* uno spazio già fisicamente condiviso, saggiando le effettive capacità universalistiche e, dunque, integrative e inclusive sia dei modelli politici sia delle radici abramitiche che li sottendono. In questo contesto, il diritto di libertà religiosa può costituire, ancora una volta, un potenziale punto di intersezione e di sintesi di storie e identità differenti e costituire un banco di prova per la costruzione di democrazie mature in un'area regionale ristretta, ben definita e ancor più definibile con l'intensificazione dei rapporti economici, dei collegamenti "reali" e virtuali, degli scambi turistici e culturali e, dunque, in definitiva, con l'attivazione di sempre più solide politiche comuni».

⁶⁷ In proposito **S. BERLINGÒ**, *L'Amicizia Mediterranea*, cit., p. 113 ss., nell'„evocare la ricchezza delle culture prodottesi in seno al bacino del Mediterraneo“, descrive quest'ultimo nei seguenti termini: «un pieno di senso, creato da saperi e "sapori" diversi, non chiusi in se stessi, ma aperti nel loro intreccio all'intersezione ed alla contaminazione. E dunque il Mediterraneo come "crocevia antichissimo"». Sulla varietà delle grandi migrazioni storiche degli antichi popoli nel Mediterraneo, cfr. *Terre acque diritto. Forme delle società antiche*, a cura di M. DEL TUFO, F. FASOLINO, F. LUCREZI, Editoriale Scientifica, Napoli, 2021.

⁶⁸ **S. BERLINGÒ**, *L'Amicizia Mediterranea*, cit., p. 113 ss., cui *adde* **O. GRECO, D. BILOTTI**, *Il Mediterraneo di pace non si costruisce senza l'impegno di tutti*, in LIME



Non è escluso, peraltro, che, perseguendo quell'obiettivo, si addivenga a fisiologiche, cioè non forzate o imposte, unioni (ibridazioni) fra diritti, culture e religioni diverse (come lo sono i matrimoni misti) che, rimodellando di continuo le relazioni fra i consociati, creerebbero nuove famiglie culturali e contribuirebbero a rendere l'articolata area euromediterranea una comunità sempre più unita e coesa⁶⁹.

Anche in tale prospettiva, appare obbligata la scelta per un diritto autenticamente laico e inclusivo, aperto e dialogico, che potrebbe consentire, altresì, di uscire dalle secche in cui versa il dibattito sull'assegnazione della cittadinanza agli immigrati, che ha condotto sinora soltanto a deboli proposte vaganti fra la concessione in virtù dello *ius soli* (*demos*) e l'attribuzione per possesso dello *ius sanguinis* (*ethnos*) o dello *ius scholae*⁷⁰.

Nella stessa direzione, si potrebbero conseguire ulteriori esiti positivi se venissero individuate opportune modalità e misure per poter estendere, migliorandolo, il sistema derivante dall'Accordo di Schengen a tutta l'area euromediterranea. Non è certamente attraverso la rigida chiusura delle frontiere che si possono evitare preoccupazioni da eventuali attentati all'ordine o alla sicurezza nazionali⁷¹.

Laboratorio Interculturale Mediterraneo Est, 10 aprile 2022.

⁶⁹ Cfr. **L. FERRANTE**, *Margini di cambiamento. Integrazione, cittadinanza, mobilità sociale. Una teoria sui passaggi di status degli immigrati*, Aracne, Roma, 2021.

⁷⁰ Si veda **F. ALICINO**, *La cittadinanza frammentata. Dai rapporti iure sanguinis alla cultura dello ius scholae*, in *Coscienza e Libertà*, n. 61-62/2021, p. 13 ss.

⁷¹ «La Commissione europea informa di aver presentato il 6 ottobre il Rapporto 2022 su migrazione e asilo. La relazione presenta gli sviluppi chiave nel settore della migrazione e dell'asilo e fa il punto sui progressi compiuti nell'ultimo anno con il *Nuovo Patto sulla migrazione e l'asilo*. Identifica le principali sfide future, sottolineando la necessità di ulteriori progressi verso un sistema di gestione della migrazione responsabile ed equo nell'UE. [...] Nell'ultimo anno l'UE ha dovuto affrontare una serie di sfide con importanti ripercussioni sulla migrazione, l'asilo e la gestione delle frontiere. "In ogni caso, scrive Bruxelles, l'UE si è dimostrata in grado di reagire rapidamente, con solidarietà concreta e coordinamento efficace. Tuttavia, questi sviluppi sono stati anche un chiaro promemoria del fatto che sono necessarie riforme strutturali del sistema di asilo e migrazione dell'UE per preparare l'UE ad affrontare sia le situazioni di crisi che le tendenze a lungo termine". La Commissione continua a monitorare gli sviluppi lungo le principali rotte migratorie: la rotta del Mediterraneo centrale rimane la più utilizzata. Quasi tutti gli arrivi sono stati in Italia, con Malta che ha registrato un calo sostanziale. Gli arrivi irregolari lungo la rotta del Mediterraneo orientale sono raddoppiati rispetto al 2021. [...] Come parte fondamentale dell'approccio del Patto, è stata prestata una forte attenzione a garantire la gestione delle frontiere esterne attraverso l'attuazione della nuova architettura informatica e dell'interoperabilità; passi importanti nella costruzione



Ecco allora che, per utilizzare sempre meno scomodi termini come immigrati, stranieri, altri, diversi, minoranze, assimilazione, si potrebbero allargare l'analisi e il dibattito dalle singole aree geopolitiche, rispettivamente del Sud e del Nord del Mediterraneo, all'intera area euromediterranea. In questa avremmo tutti la stessa unica *cittadinanza euromediterranea*, e quindi uguali diritti e doveri, sia pur mantenendo ognuno la specifica appartenenza identitaria e, compatibilmente, i correlati statuti giuridici particolari⁷².

Per favorire tutto ciò appare necessario, per un verso, che il Nord Africa e il Medio Oriente si affranchino definitivamente da secoli di sudditanza coloniale e postcoloniale, e da oppressivi regimi autoctoni, che hanno ugualmente lasciato le popolazioni in una insopportabile condizione di arretratezza materiale e spirituale, a onta della storia culturale (precoloniale) della loro gloriosa identità, che è stata, fra l'altro, la madre della civiltà greco-romana. Questi popoli, quindi, dovrebbero rivitalizzare le proprie identità, dovrebbero maturare questa consapevolezza, scrollandosi di dosso il senso d'impotenza, l'abitudine alla passività e all'indifferenza di fronte a una sfera pubblica manovrata *in toto* dalle autorità in carica. Occorrerebbe, in definitiva, rimettere a frutto l'originaria declinazione dei valori umani propria di queste genti e con essa la loro ritrovata voglia di essere protagonisti del proprio destino, anche utilizzando al meglio le notevoli risorse di queste terre.

Ma, per altro verso, anche l'Europa, con i continui flussi migratori, dovrà vieppiù impegnarsi su una corretta via d'integrazione, evitando di seguire scorciatoie che, pur potendo apparire a prima vista più semplici, non sembrano adatte, perché autoritarie e piene di possibili imprevisti come il fondamentalismo o la xenofobia, il razzismo o l'intolleranza. Il riferimento va alla sequela di logiche maggioritarie ed esclusive, imposte nella sfera pubblica da parte di alcuni Stati pure europei, onde pervenire a

di un sistema di rimpatrio comune dell'UE, anche attraverso la nomina di un coordinatore per i rimpatri; e l'applicazione di una politica dei visti strategica e strutturata. [...] La Commissione europea ha accolto con favore l'accordo politico del 7 settembre tra il Parlamento europeo e il Consiglio. Ora abbiamo una tabella di marcia comune sul sistema europeo comune di asilo e sul patto sulla migrazione e l'asilo» (da www.aiccre.it).

⁷² Cfr. **G. MACRÌ**, *Per una Europa mediterranea*, in *LIME Laboratorio Interculturale Mediterraneo Est*, 11 aprile 2022, e **S. FERRARI, S. BALDASSARRE**, *La promozione delle minoranze religiose in Europa e nel Mediterraneo. Nuovi strumenti per nuove politiche*, in *Coscienza e Libertà*, n. 61-62/2021, p. 63 ss., in specie, con particolare riferimento al progetto "Prevenire la discriminazione e la persecuzione. Modelli di inclusione delle minoranze religiose nello spazio Euro-mediterraneo", p. 69 ss.



un risultato per certi versi scontato, facile, sicuro, rassicurante per i propri cittadini, perché basato su una piatta e autoritaria integrazione degli stranieri e delle altre minoranze. Si tratta, in particolare, sia del modello anglosassone multiculturale/corporativistico, che presuppone da parte della maggioranza l'accettazione delle culture eterogenee, ma rendendole sostanzialmente "ghettizzate", sia di quello francese assimilazionista/nazionalistico, in cui la cultura maggioritaria sintetizza e rende di fatto evanescente il pluralismo culturale⁷³.

A questo esito, del resto, sembra opporsi il diritto antidiscriminatorio dell'Unione europea, le cui norme sanciscono uno sviluppo, tra l'altro, della libertà religiosa e di convinzione che si oppone a limitare la competenza delle istituzioni europee a mera protezione del diritto vigente nei singoli ordinamenti nazionali. Invero, il diritto non discriminatorio, che è uno dei fondamentali principi comunitari europei, deve spesso fare i conti con l'autonomia di cui godono i singoli Paesi membri nel prevedere trattamenti differenziati in materia di religione a tutela dell'identità nazionale. Quest'ultimo dato, infatti, è visto dalla stessa Unione europea come un elemento fondamentale nella costruzione di un'Europa che non offuschi, ma anzi valorizzi, la ricchezza e la varietà di culture che da sempre caratterizzano i popoli e le nazioni del Vecchio Continente. Tuttavia,

⁷³ Su questi punti si veda, tra gli altri, il volume collettaneo *Democrazie e religioni. Libertà religiosa, diversità e convivenza nell'Europa del XXI secolo*. Atti del Convegno Nazionale ADEC Trento, 22-23 ottobre 2015, a cura di E. CAMASSA, Editoriale Scientifica, Napoli, 2016, in particolare cfr. **P. CONSORTI**, *Libertà religiosa e convivenza interculturale. Il ruolo degli ecclesiastici*, p. 425 ss., in specie p. 430 s. (contributo presente solo nella versione digitale del volume). Da ultimo **S. BERLINGÒ**, *Morgezia*, cit., p. 6 s., ritiene che "ai nostri giorni, in un'epoca caratterizzata dalla globalizzazione e afflitta dalla pandemia, dall'emergenza ambientale, dai rigurgiti bellicosi dei conflitti (il pensiero corre all'Ucraina, ma non solo!), la stessa partita delle democrazie non può giocarsi in spazi chiusi e angusti o limitandosi a predisporre buone regole di funzionamento, perché ciò non si presta a indurre i giocatori a scendere in campo aperto e ad impegnarsi sino in fondo, con tutte le loro energie, così come è necessario affinché le democrazie medesime possano svilupparsi e vivere a pieno il loro reale *con-sistere*". Cfr. **A. POLETTI**, *Antiglobalismo. Le radici politiche ed economiche*, il Mulino, Bologna, 2022, secondo cui "le democrazie occidentali che hanno creato e sostenuto la globalizzazione a partire dalla seconda metà del secolo scorso sono oggi attraversate da un'ondata antiglobalista che sembra inarrestabile. La crescente disillusione popolare riguardo ai benefici della globalizzazione e il conseguente successo dei partiti sovranisti sono solo alcuni esempi della centralità acquisita dai sentimenti, dalla retorica e dalle politiche antiglobaliste nelle nostre arene politiche".



«il fenomeno religioso reale è sempre meno confinabile e definibile: è cioè sempre meno riducibile ad una improbabile “materia religiosa”. A sua volta il diritto reale è sempre più aperto, interattivo, dinamico; sempre più refrattario a fermarsi alle frontiere e sempre più incline a svalicare. Non può esserci vittoria assoluta, oggi, né per quel protezionista che ritenesse la religione un mero affare nazionale, né per quell’europista che ambisse a purificare l’imperfezione nazionale con l’illuminata razionalità europea»⁷⁴.

In conclusione, la strada di assegnare una congrua rilevanza al pluralismo presente nella società europea, non appare certo di facile percorribilità, perché occorrerebbe che gli Stati, nel richiedere con tanto fervore agli immigrati di rispettare i valori fondamentali del Paese in cui arrivano, si predisponessero con uguale animo ad accogliere ogni persona, rispettandone le particolari connotazioni etniche, religiose, politiche e culturali⁷⁵. Tuttavia, è opportuno compiere ogni sforzo per poterla percorrere tutti insieme, anche in vista di favorire l’ambizioso e suggestivo tentativo di addivenire a una più ampia area integrata euromediterranea che, diffondendo meglio pace e giustizia sociale, creerebbe le condizioni ideali per garantire migliori prospettive di sviluppo sostenibile e per tutelare la pari dignità delle donne e degli uomini che si muovono nel meraviglioso bacino del Mediterraneo.

⁷⁴ **M. VENTURA**, *Libertà religiosa e divieto di discriminazione nel diritto dell’Unione Europea*, in *Dir. eccl.*, 2010, p. 482. Cfr. **A. LICASTRO**, *Unione europea e “status” delle confessioni religiose. Fra tutela dei diritti umani fondamentali e salvaguardia delle identità costituzionali*, Giuffrè, Milano, 2014.

⁷⁵ Si veda, da ultimo, **R. BOTTONI**, *Religion, citizenship and migration: beyond the ‘West versus non-West’ approach*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., n. 15 del 2022, p. 47 ss.